

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49785008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 578971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 18.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49785008, intestato a "Lotta Continua"

Prima di andarsene Andreotti piazza i suoi tecnici

Tre uomini sporchi a capo dei servizi segreti

Coordinatore civile: quel prefetto che ha tenuto Roma in stato d'assedio. I due servizi segreti ai carabinieri: al SISMI uno come Santorito che si è fatto le ossa all'ufficio D del SID. Al SISDE quello che vedete nella foto: Grassini, era il superiore del colonnello Santoro, sapeva tutto sulle bombe di Trento ma impose il segreto politico militare ai rapporti dei carabinieri che denunciarono i terroristi di Stato.



E' estremamente grave che la questione delle nomine ai vertici dei servizi segreti costituisca l'ultimo atto del governo Andreotti, ed è estremamente grave che nomine di questo genere, e per strutture che hanno costituito il cuore del partito della reazione nel nostro paese, avvengano in piena crisi di governo, proiettando un'oscura luce e una pesante ipoteca sui tempi a venire. Non poteva essere estranea al metodo adottato la sostanza dei provvedimenti: la terna a cui viene affidata la direzione dei servizi « riformati » è quanto più di provocatorio si potesse immaginare (e anche su questo terreno si registra dunque un altro successo dell'avventurismo stolido dei dirigenti del PCI).

Coordinatore « civile », nella funzione di segretario del Comitato Esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (CE-SIS), diventa il prefetto Gaetano Napolitano, che dal '74 era prefetto a Roma e che si è messo in luce — nella scorsa primavera — per avere (continua in terz'ultima)

AMNISTIA SUBITO!

Mentre si continuano ad incarcerare compagni (Spoleto, Aquila, San Remo), nelle carceri si estende l'iniziativa. A Bologna 310 detenuti mercoledì, giovedì e venerdì hanno attuato lo sciopero in bianco delle lavorazioni. Rinviata al nuovo governo la proposta di legge. (a pagina 3)

CARICATI GLI OPERAI SIR

A Lamezia Terme verso l'una polizia e carabinieri hanno caricato selvaggiamente gli operai della Sir, il gruppo chimico di proprietà di Rovelli, il quale, per la costruzione dello stabilimento ha ricevuto tutti i finanziamenti previsti dalla cassa del Mezzogiorno e a quanto pare anche di più di quelli previsti, mentre occupavano i binari della stazione centrale, per protestare contro la messa in cassa integrazione di 300 operai (i 2/3 della fabbrica). La carica si è protratta anche nelle vie adiacenti la stazione, e lacrimogeni sono stati tirati pure contro la gente affacciata nei balconi. Gli operai si sono poi riuniti alle 18 alla sala comunale.

SINDACATI Sciopero? No, due ore di assemblea scaglionate

USA: la carota ma soprattutto il bastone

L'amministrazione Carter sta dando molte delusioni ai suoi sostenitori di ieri: ricordiamo, ad esempio, autorevoli esponenti socialisti che alla vigilia delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti dicevano « siamo tutti qui che tifiamo per Carter » e i commenti soddissfatti della stampa della sinistra ufficiale, poche ore dopo, per la fine dell'era di Kissinger ». Ora le reazioni alla dura presa di posizione del Dipartimento di Stato americano sono scomposte: chi, come l'Unità di oggi cerca di accreditare l'immagine improbabile di un Carter « male informato » dall'

ambasciatore Gardner e dagli ormai famigerati « alcuni settori democristiani » che come la Repubblica, riprendendo le tesi di Le Monde, afferma che la mossa dell'amministrazione avrà l'effetto opposto a quello che si propone. I commenti di parte democristiana, se da un lato tendono a minimizzare il fatto (ma non ci credono neanche loro, se Granelli, responsabile della DC per gli esteri, al termine di una riunione con Zaccagnini, Moro ed Andreotti ha dichiarato che il pronunciamento statunitense « non impedisce alla DC di compiere le proprie scelte, in base

all'interesse del paese e ad una responsabile autonomia... », e più avanti, ha affermato « la più assoluta indipendenza dei meccanismi costituzionali che sono alla base della nostra repubblica », dall'altra colgono la palla al balzo rispolverando toni da guerra fredda. Da affermato Piccoli in un'intervista al GR1 che « c'è una sola interferenza terribile che noi temiamo, ma non si è mai verificata nei paesi dell'occidente: è quella dei carri armati che abbiamo visto entrare in Ungheria », mentre Forlani, ministro degli esteri, ha candidato (Continua in penultima)

L'avventurista

Su Lotta Continua di domani quattro pagine in più di satira, disegni, storie, vita vissuta, realtà romanzesca, provocazioni, cose di cattivo gusto, previsione politica, bassezze incensurabili... e soprattutto una denuncia netta di un metodo facile quanto scellerato che serve a fare andare indietro (e non solo a bloccare) il contatore della luce.

Con una relazione di Carniti aperto il direttivo sindacale unitario

La lunga marcia (indietro) del sindacato

Roma, 13 — Con la sua relazione al direttivo sindacale iniziata ieri sera all'hotel Jolly, Carniti è riuscito ad operare un arretramento ulteriore rispetto alla scelta di eliminare lo sciopero generale di 8 ore. Le due ore di sciopero residue che erano state « risparmiare » dalla segreteria federale, saranno — secondo la proposta di Carniti — tra-

Carniti, che si è anche dovuto interrompere imprecando contro la sala in cui si chiacchierava troppo, ha annunciato che a metà del mese di febbraio verrà convocata una conferenza nazionale dei delegati per ratificare la nuova linea di austerità del sindacato.

La relazione continua con l'illustrazione delle novità del documento già presentato dal sindacato nell'incontro con i partiti dell'accordo a sei l'altro ieri. Un documento su cui torneremo ampiamente domani, e che è incentrato su due punti: il ridimensionamento della contrattazione tramite la sua autoregolamentazione, e la questione della mobilità, forse la più importante.

Dello sciopero generale se ne parla poco. Un membro della segreteria nazionale UIL ci ha detto che i giochi sono ormai chiusi. E non è valsa a riaprirli la porta sbattuta in faccia ai comunisti nell'ultima direzione DC. Il sindacato è ormai andato troppo avanti perché possa tornare indietro. Il patto sociale è nell'aria,

senza contropartite politiche, o con qualche miserevole concessione. Insomma oggi il sindacato è stritolato e neanche contenuto dall'iniziativa confindustriale e dei « politici ». Una iniziativa che i sindacati stessi hanno interrotto, come mostrano i punti della relazione sul costo del lavoro, la mobilità, ecc; punti che

sformate in assemblee da tenersi diffusamente lungo tutto l'arco della prossima settimana, con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti. In pratica i partiti dell'accordo a sei saranno chiamati ad illustrare agli operai il programma del nuovo governo di emergenza. Andreotti.

propongono come rivendicazioni sindacali quelli che sono sempre stati degli obiettivi confindustriali. La protesta in questo direttivo c'è, ma è debole e probabilmente sarà espressa in alcuni emendamenti che saranno presentati da alcune federazioni dell'industria e da alcune strutture orizzontali del sindacato (Milano, Torino).



Pierre Carniti: sciopero? No

Vicenda Barone Il tabulato c'è ma non si vede

Barone è stato interrogato in carcere. Come tutti sanno la questione interessante è quella del tabulato con i 500 nomi di beneficiari delle operazioni di esportazione di denaro di Sindona. Come si

ricorderà la vicenda del tabulato è tra le più grottesche degli ultimi anni: era depositato al Banco di Roma ma non si è riusciti a trovarlo e probabilmente alti e dignitosi funzionari si sono trasformati in affannati occultatori.

Gli avvocati di Barone hanno trovato il modo di aggiungere il comico al grottesco. Hanno annunciato di contestare la validità del mandato di cattura contro il loro cliente perché i magistrati partono dal presupposto che il tabulato dei 500 esiste, ma in effetti non lo hanno mai visto!

Riunione del Consiglio dei ministri

La DC accusa il PCI di volere le elezioni anticipate

Come viene detto in un articolo specifico, il governo già di fatto minoritario ha questa mattina dato un'altra stoccata con le nomine dei dirigenti dei servizi di sicurezza. Oltre a queste gravi decisioni il Consiglio dei Ministri che è stato brevissimo, ha discusso una lunga serie di questioni.

Gli altri provvedimenti discussi dal governo appartengono alla cosiddetta « ordinaria amministrazione », categoria sotto la quale passano il cumulo di leggi e di decisioni attraverso cui si distribuiscono miliardi e si regolano i rapporti quotidiani con i poteri locali. Sono state approvate nuove norme di contabilità per gli enti pubblici, l'approvazione delle funzioni delegate alle regioni per la distribuzione di carburante agevolato per l'agricoltura, il finanziamento degli stanziamenti per Seveso e per le costruzioni di aerei cisterna per il trasporto di acqua nelle isole. E' stata approvata anche la proposta di legge per gli appuntati di Finanza che abbiano il comando delle brigate e dei distaccamenti, diventano ufficiali di polizia giudiziaria, cioè, possono arrestare ecc. Una ulteriore estensione del potere di poli-

zia e della presenza repressiva. Sul fronte della crisi ufficialmente si sta aspettando la serie di incontri del governo con i capogruppi e l'apertura formale delle missioni di Andreotti. Il calendario è grossomodo noto ma le prospettive sono molto incerte. I partiti minori danno la sensazione di defilarsi dopo la durezza della posizione DC e la dichiarazione americana.

La Malfa tace e tocca a Biasini smorzare i toni dei giorni scorsi con dichiarazioni in cui si riconosce che all'interno della DC non hanno vinto le tendenze oltranziste (1). L'Avanti si impegna solo con il solito articolo di fondo in neretto di Vittorelli e nel titolo riporta la notizia delle reazioni negative del PRI e del PCI. In giornata la segreteria socialista ha emesso un comunicato in cui dopo la riproposizione rituale del governo di emergenza si lamenta dei rifiuti della DC ma la invita a proporre « un terreno costruttivo di incontro ». Anche il comunicato della Direzione del PCI pur usando toni duri e dicendo che la DC dà l'impressione di voler governare da sola, non parla della partecipazione del PCI al governo ma dell'esigenza di un governo autorevole che non potrebbe non basarsi sulla solidarietà di tutte le forze democratiche e popolari. Insomma anche il PCI dà l'impressione di preparare una ritirata. La DC per parte sua continua nel tono arrogante e sicuro. In un articolo sulla Discussione Bodrato (che è un qualificato come di sinistra e molto legato a Zaccagnini) ha scritto che il PCI ha cambiato atteggiamento nei confronti del governo perché preferirebbe le elezioni anticipate alla possibilità della campagna per gli 8 referendum e avrebbe timore del semestre bianco.

Assegnate così le colpe della crisi, Bodrato, ricalcando con toni più espliciti la relazione tenuta alla direzione da Zaccagnini, parla di difficoltà del PCI con la base e di spaccature nel gruppo dirigente che avrebbero spinto Berlinguer a chiedere il superamento dell'accordo di Luglio. Con una certa ironia alla fine Bodrato dice che il PCI si trova di fronte alla tentazione di un ritorno indietro.

Dei commenti sull'intervento americano nel nostro paese diciamo in altra parte del giornale.

Sposarsi nudi, con testimoni senza penne

« Ma bisogna fare appello al senso di responsabilità dei lavoratori, alla coscienza nazionale della classe operaia, non eccitare l'egoismo del "particolare". Oggi l'inquinamento morale ha toccato anche la classe operaia, nella corsa ad accrescere ad ogni costo le entrate.

A cosa è servito lottare per la riduzione delle ore lavorative se il tempo libero così guadagnato, e che dovrebbe essere riservato alla famiglia, allo sport, alla cultura, alle libertà politiche ed associative, oggi molti lavoratori lo impiegano sempre più per allungare la giornata lavorativa con le ore straordinarie e con il doppio lavoro? »

Ma i bisogni crescono — si dice — ed i salari perdono valore. No, i salari reali sono aumentati di 4 o 5 punti nell'ultimo anno. Quali bisogni? Perché ammassarsi di fatica per impiegare le aumentate risorse in beni non necessari, la nuova macchina, i mobili costosi, o le spese folli per i matrimoni, non importa se civili o reli-

giosi, spese di puro prestigio, l'abito da sposa, i confetti, i regali, il banchetto di nozze, secondo i riti della vecchia borghesia? Ai contadini si è aperta l'allettante prospettiva di diventare impiegati, magari bidelli ed uscire ».

« Quando Gramsci, dal carcere, invitava a legare i propri figli al tavolo di studio, per quanto piccoli fossero, non aveva in mente di sottometterli a ciò che alcuni sventati paragonerebbero ad un supplizio. Al contrario, intendeva esaltare il rapporto tra austerità, o sacrificio individuale, e bene nazionale; un rapporto fondato su valori nuovi.

Il nostro maestro aveva intuito che per questa via si sarebbe frantumata l'antica logica cattolica del "fioretto" a vantaggio della nuova morale proletaria del "sacrificio". Altri hanno voluto esaltare aspetti diversi della complessa opera di Gramsci. A me piace questo.

La sua idea generale, che ho cercato di riassumere sopra, può e deve

portarci a dire che la crisi si può battere se si adotta una filosofia diversa, tale per cui lo stesso spreco di penne biro (proprio non solo della borghesia ma anche di vasti strati di lavoratori), lungi dal rappresentare un aspetto secondario della morale vigente, può e deve trasformarsi in un'idea-forza della classe per il cambiamento della società intera.

Sento già che alcuni deridono questo ragionamento. E sbagliano. Perché se è vero che consumo di merci e espressione dei bisogni (per non inescare una perdita spirale) devono essere guidati dalla cultura reale di ciascuno, allora non v'è dubbio che la struttura della società di oggi esime l'operaio dal bisogno di un numero sovrabbondante di penne. Si può tranquillamente cominciare da qui ».

Giorgio Amendola
Uno dei due pezzi firmati è effettivamente parte del messaggio che Giorgio Amendola, a nome del suo partito, ha inviato al 23. incontro nazionale delle ACLI in corso a Riccione.

Delatorio e mistificante lavoro di « controinformazione » del PCI

Vergognosa manovra dell'Unità

Ieri a firma di Eleonora Puntillo in 5a pagina dell'Unità compare un pezzo di « Controinformazione ».

La storia è succulenta: « dai NAP allo squadristismo », è il titolo. Si parla dei fratelli Carlo e Maurizio Ruggiero. Carlo Ruggiero è un autonomo, Maurizio è uno dei fascisti arrestati il 9 gennaio mentre capeggiava un gruppo di squadristi nell'assalto alle vetrine dell'Upim di via Foria. Del primo si dice che è in galera con la scusa di appartenere ai NAP, cosa falsa perché è in libertà provvisoria da lungo tempo; del secondo, per avvalorare la tesi squallida dei collegamenti fra fascisti e sinistra rivoluzionaria, si dice che almeno fino al principio del 1976 « militava molto attivamente in una formazione della cosiddetta sinistra » che sarebbe Lotta Continua.

L'organizzazione Lotta Continua non solo non ha mai avuto a che fare con lo squadrista Maurizio Ruggiero, ma da lungo tempo conosce l'appartenenza di questi al Fronte della Gioventù e la sua attività di squadrista al Vomero con i « volontari-Vomero » che compirono l'aggressione in via Kerbaker contro un gruppo di compagni a novembre, di ritorno da una manifestazione e accoltellarono davanti alla libreria L'incontro il compagno Pazienza. Abbiamo telefonato alla redazione locale dell'Unità chiedendo la smentita; per tutta risposta ci hanno detto che non è possibile smentire, che Maurizio Ruggiero si accompagnasse abitualmente a compagni di LC; dovremmo fornire delle prove. Il commento è inutile!

La redazione napoletana

Il governo si dimentica dei detenuti e amnistia i servizi segreti:

5 anni

Il governo ha chiuso battenti preferendo occuparsi dei servizi segreti piuttosto che dell'amnistia. I servizi segreti servono, in particolare per chi voglia provocare e dimostrare che il terrorismo di centro ha sette vite come i gatti. Servono a dimostrare di quanta e quale clemenza siano capaci i governanti di questo paese.

Probabilmente, pensando all'amnistia, Andreotti e soci hanno voluto offrire una versione assai particolare e domestica, amnistia i servizi di sicurezza, riabilitandoli, carabinieri e carabinieri e rendendoli operativi come da tempo chiede il PCI, cioè «liberi» ai prosegui nel cammino glorioso del fu Sifar e Sid, nonché Affari Riservati e SDS.

E' così che non si sono occupati di quell'amnistia che invece viene rivendicata nelle galere di questo regime e fuori da chi è stufo di leggi speciali, di riforme dei codici rinviate, di caccia alle streghe, da chi insomma non è iscritto al partito dell'ergastolo.

L'Ansa ci informa però che, nonostante la mancata discussione nella seduta odierna del governo sul provvedimento di amnistia e condono, il provvedimento potrebbe essere esaminato e approvato a breve scadenza, visto che un consenso sarebbe stato registrato tra le forze politiche per un'amnistia collegata con la depenalizzazione di alcuni reati. In altri termini il provvedimento resterebbe chiuso in angusti limiti (e infatti si è già sentito parlare di una amnistia per reati con un massimo di pena di tre anni) e per di più affidato alla clemenza di una « corte » che pare a tutt'altro affaccendata, come dimostra anche l'ultimo atto odierno del governo Andreotti.

Non è così che le cose debbono andare. E' l'unica garanzia è dettata dal fatto che la lotta per l'amnistia e l'indulto (cioè la riduzione delle pene) proceda senza tentennamenti, come le notizie che ci vengono da alcune carceri e anche dalla mobilitazione

esterna in città come Torino fanno capire. Ma più che mai è necessario ricordare che la strada della legislazione speciale ha sforzato in ogni dove i massimi di pena, che troppi compagni restano in carcere per i frutti mostruosi di quelle leggi speciali, che mai come oggi — e a maggior ragione perché sono passati sette

lunghe anni — si può restare al di sotto di una amnistia come quella del '70 (e cioè relativa a reati con un massimo di pena, a prescindere dalle aggravanti, di 5 anni) e di un indulto assai ampio. La discriminante, unica, che poniamo è assai chiara: l'esclusione di un'amnistia « sporca » per corruttori e i corrotti di stato.

Bologna
Carcere di San Giovanni in Monte

3 giorni di sciopero in bianco

Bologna, 13 — Da mercoledì giovedì, venerdì i detenuti del carcere di San Giovanni in Monte (310) stanno attuando uno sciopero in bianco di tutte le lavorazioni e tutte le attività interne al carcere. La piattaforma di questa iniziativa di lotta è contenuta in un comunicato consegnato oggi nel corso di una conferenza stampa, in cui si dice:

vogliamo: una vera amnistia con condono e sanatoria come quella del 1970; l'applicazione della riforma; l'abolizione dei carceri speciali e dei trasferimenti punitivi; l'applicazione della legge per cui i detenuti non devono distare più di cento chilometri dalla propria residenza; la ripresa della concessione delle licenze e delle telefonate; l'affidamento dei servizi sanitari a commissioni competenti della regione; l'istituzione di commissioni interne di controllo sul vitto e le condizioni delle celle; la parità salariale tra lavoro interno ed esterno, la tutela sindacale e l'abolizione delle trattative sulla paga dei lavoratori interni; l'apertura di tutte le celle durante le stesse. I dete-

nuti del carcere di San Giovanni in Monte promuovono per mercoledì 11 una protesta per appoggiare queste richieste attraverso le seguenti iniziative: sciopero per un'intera giornata di tutti i lavoratori (n.d.r.: lo sciopero è proseguito anche il 12 e il 13), non uscita dalle celle durante le ore d'aria mattutine. Chiediamo l'incontro con il giudice di sorveglianza per le ore 13 in concomitanza con l'incontro staremo nel cortile per attendere i risultati dell'incontro stesso.

Questo il comunicato. Alla conclusione della conferenza stampa i detenuti sono andati ad un incontro con il direttore per le rivendicazioni specifiche che si riferiscono alla vita interna del carcere.



Milano

Per una campagna sull'amnistia

Milano, 13 — Venerdì scorso si sono riuniti alcuni compagni di piazza Mercanti, di Stadera, del Mario Salvi, Mucchio Selvaggio, Cani sciolti ecc. per discutere un po' delle carceri e dei compagni che ci sono dentro. L'esigenza era nata in ognuno di noi dopo la morte del compagno dell'autonomia Mauro Larghi a S. Vittore.

L'angoscia maggiore era l'indifferenza di fronte al fatto accaduto, l'abitudine ormai alla morte di un altro compagno e la passività con cui si accetta questo stato di cose. Di compagni in galera ce ne sono molti in questi ultimi tempi, e questa situazione che si respira per la città crea un muro di silenzio intorno a loro, forse ancor più drammatico delle mura stesse del carcere.

Noi ci abituiamo al fatto che i compagni vanno in galera, ma anche loro dovranno abituarsi al fatto di stare dentro.

E poi finisci dentro anche tu? Molti di noi hanno dei processi in sospeso e la paura di entrare a S. Vittore sapendo che poi magari non ne esci più, è forte. Ma è ancora più forte l'angoscia di sapere che una volta dentro, molti pochi intimi (la mamma) i tuoi compagni, ti abbandonano. Molti

compagni, come del resto noi, non sanno cosa fare in questo momento ma tra mille incertezze di una cosa siamo sicuri: che la possibilità di fare qualcosa nasce dalla voglia di reagire a tutta questa merda.

Alcune idee sono già venute fuori: prima di tutto rompere il muro di silenzio su decine di «anonimi» compagni che stanno marcendo nelle patrie galere sviluppando una capillare controinformazione nella città. E nello stesso momento rompere anche quel maledetto silenzio che c'è tra noi e loro. Inoltre lanciare da subito una campagna per l'amnistia generale, che ha come primo obiettivo di fare subito i processi per togliere al potere la possibilità di sfruttare questa situazione d'isolamento che i compagni in galera vivono. Non è un appello moralistico e non c'è nessuna pretesa di rilanciare il movimento. Ma solamente la voglia di reagire ad una situazione che ci sta soffocando.

Quindi proponiamo a tutti i compagni una riunione per discutere tutti insieme quello che si può fare.

Ci troviamo domenica pomeriggio in piazza Mercanti alle ore 15.

Torino

Il 10 gennaio processo contro un compagno

Torino, 13 — Il 10 gennaio prossimo si terrà a Torino il processo al compagno Gianni Palazzi per i fatti successi il 15 maggio scorso davanti al liceo «Galileo Ferraris», dove Francesco Crana, studente, attivista di destra venne circondato, secondo la sua testimonianza da quattro giovani che lo aggredirono con chiavi inglesi, lasciandolo a terra sanguinante.

Le ferite riportate dal Crana sono state giudicate guaribili in 20 giorni mentre il compagno Palazzi è rinchiuso alle Nuove ormai da nove mesi.

Le accuse mosse al compagno sono le seguenti: lesioni, detenzione di arma impropria (chiave inglese); concorso in detenzione di arma impropria (secondo una testimonianza misteriosa uno dei compagni in fuga aveva in

mano qualche cosa che somigliava a una pistola); infine resistenza a pubblico ufficiale (quest'ultima imputazione permette l'aumento della pena preventiva e impedisce la concessione della libertà provvisoria).

Il giudice istruttore Giordana, magistrato di sinistra, è stato zelantissimo nel tracciare tutte le impossibili complicità e le ramificazioni «terroristiche». Così Palazzi avrebbe partecipato al commando degli aggressori. L'azione sarebbe stata accuratamente preparata, l'intervento dei passanti avrebbe evitato al Crana ben più gravi conseguenze.

Il comitato contro la repressione convoca un'assemblea per martedì 17 gennaio alle ore 16.30 a Palazzo nuovo per organizzare la mobilitazione su questa scadenza.

Paolo e Daddo devono tornare liberi

Roma, 13 — Il pubblico ministero Ciampoli ha depositato la requisitoria con la quale rinvia a giudizio i compagni Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna per tentato omicidio, detenzione e porto d'arma da fuoco, in relazione ai fatti del 3 febbraio dello scorso anno a piazza Indipendenza. Come si ricorderà, quel giorno un corteo di 3000 compagni uscito dall'Università per dimostrare contro il raid fascista del giorno prima, in cui era stato gravemente ferito alla testa il compagno Bellacichoma colpì il covo del Fronte della Gioventù di via Sommacampagna. Mentre il corteo riprendeva il cammino, per fare ritorno all'Università, una «127» dell'ufficio politico della questura, con targa civile, piombava addosso alle ultime file di compagni: ne scendevano 2 agenti in borghese, uno armato di una grossa pistola a tamburo, l'altro di una «macchine-pistol».

Nello scontro a fuoco che seguiva, rimanevano gravemente feriti i compagni Paolo e Daddo, falcitati dalle raffiche sparate dall'agente Rocco Burtone, e il poliziotto Arboletti, raggiunto alla testa da un colpo di pistola.

Sulla dinamica dei fatti si scatenò subito il solito balletto delle «veline» poliziesche, mirante ad addossare ai due compagni feriti tutte le responsabilità della sparatoria. Intanto, la pistola a tamburo impugnata da Arboletti (visibile chiaramente nelle prime foto scattate sul posto) viene fatta sparire, come pure sparisce l'altro «agente speciale» che ha sparato col mitra sui compagni.

Già nel luglio scorso denunciavamo il pazzesco trattamento inflitto a Paolo Tomassini, immobilizzato per mesi da un'ingessatura, senza le cure specialistiche di cui aveva assoluto bisogno, sbalottato fra il carcere e le ridicole «medicazioni» in ospedale, col rischio, per un momento drammaticamente vicino, di perdere la gamba. Leonardo Fortuna, d'altro canto, sottoposto a numerosi quanto non riusciti interventi chirurgici, non ha più riacquisito l'uso completo del braccio ferito.

Questo crimine delle «squadre speciali» in ordine pubblico, che anticipa di pochi mesi l'assassinio di Giordana Masini, il 12 maggio, non può essere perso di vista dalla mobilitazione di tutti i compagni.

Mentre i fascisti passano agli attentati

Continua il sequestro dei compagni arrestati per antifascismo

SPOLETO. Tentato omicidio, costruzione di ordigni esplosivi, blocco stradale, adunata sediziosa, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento aggravato con questa incredibile sequela di imputazioni continua il sequestro di 6 degli otto compagni arrestati mercoledì sera al termine dei rastrellamenti della PS dopo la mobilitazione antifascista. Già mercoledì un compagno era stato rilasciato, era il padre di una giovane compagna imputato per favoreggiamento, un'altro è stato rilasciato dopo l'interrogatorio del sostituto procuratore Goretta. Nel frattempo s'è sparsa la voce che ci sarebbero altre 25 denunce a piede libero!!! E una montatura senza precedenti è costruita senza alcun elemento. Nonostante l'interrogatorio sia già avvenuto i compagni sono tenuti in isolamento. Due stanno male perché sono stati ripetutamente picchiati al momento dell'arresto. Questa mattina c'è

stato uno sciopero generale nelle scuole. Nella città i 100 celerini fatti affluire da Firenze stanno facendo ripetute provocazioni. Vergognoso l'atteggiamento del PCI e dei sindacati che hanno affermato che il comportamento della polizia doveva essere ancora più duro.

Compagni di Perugia, Terni, Foligno e delle altre città devono partecipare domenica alle 11 nella sede di LC a largo Fratelli 18 (Ponzianina) per decidere una mobilitazione.

AQUILA. Oggi ci sarà il processo al compagno Giulio Petrielli in tutte le scuole è stato proclamato lo sciopero per garantire una massiccia presenza al processo. Nel frattempo Radio Attiva ha emesso un comunicato in cui insieme alla richiesta di libertà immediata per Giulio e Mario Camilli, ricorda l'impegno e la militanza di quest'ultimo che è fra l'altro il responsabile regionale della Fed

non solo nella lotta antifascista ma a fianco dei proletari senza casa.

PESCARA. Nella notte fra l'11 e il 12 ad una radio che ultimamente aveva trasmesso interventi dei compagni sulla repressione e di controinformazione sull'attività dei fascisti è stato bruciato il trasmettitore. Il direttore aveva ricevuto nei giorni scorsi una lettera minatoria contenente una pallottola cal. 32. Ieri i fascisti avevano indetto uno sciopero nelle scuole che è fallito ovunque: in 40 si sono ritrovati alla chiesa di S. Cateo dove fra saluti romani e slogan hanno celebrato la messa.

BOLOGNA. 3 ordigni incendiari contro le abitazioni di due compagni rivoluzionari e di un funzionario del PCI.

PALERMO. Dopo il divieto della manifestazione a cui doveva parlare Romualdi i fascisti hanno cercato ugualmente per due volte di fare il corteo. In serata squadrette hanno fatto attentati in tutta la città: due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro il palazzo di giustizia e tre fascisti molto noti, Florigio Palumbo, Susinno, sono stati arrestati con le molotov in mano nei pressi di Radio Sud, l'unica emittente di sinistra.

BARI. Non sono ancora stati interrogati Beppe ed Enzo e neppure si sa a quale magistrato sia sta-

ta affidata l'inchiesta. Beppe era intervenuto quando agenti dell'antiterrorismo volevano fermare il compagno Roberto Renza dicendo che se fermavano Roberto dovevano fermare tutti. Roberto è parte civile contro i fascisti nel processo in corso a Bari per ricostruzione del partito fascista e Beppe evidentemente si preoccupava che non venissero fatte intimidazioni nei suoi confronti. Secondo la questura Beppe avrebbe difeso Roberto in maniera «esagitata e violenta» e questa violenza sempre secondo gli agenti consisterebbe in una gomitata. Al compagno Enzo invece viene imputato il lancio di una chiave inglese, cosa completamente falsa. Nel frattempo un'assemblea di 500 compagni ha deciso di occupare un'aula dell'Università per preparare la prossima settimana una manifestazione provinciale.

Oggi è iniziata la decima udienza contro i 15 squadristi missini accusati di «ricostituzione del partito fascista» il tribunale ha rifiutato l'acquisizione agli atti di tutti i fascicoli riguardanti l'assassinio del compagno Benedetto Petrone, richiama dalla parte civile e dal PM Magrone il rifiuto motivato con il segreto istruttorio (domani l'articolo).

SAN REMO. Arrestati due compagni accusati di aver rovesciato la macchina di un fascista. Oggi manifestazione per la loro liberazione.

Anche i ragazzini

Hanno 13, 14 e 16 anni, i tre violentatori di una ragazza di 14, di Roma, al Portuense. L'hanno portata in una casetta abbandonata vicino a piazzale della Radio, di sera, con una scusa, e l'hanno violentata, a turno. La ragazza li conosceva

tutti e tre, e li ha seguiti docilmente e senza immaginare niente di quello che stava per accadere. Ci guardiamo mai attorno, a scoprire nei bambini i nostri stupratori? Che razza di posto è, una società dove si deve aver paura anche dei bambini?

Assolta dal reato di procurato aborto

Il Tribunale di Ravenna ha emesso, alcuni giorni fa una sentenza molto significativa in materia d'aborto: Giuliana Capellini, di 24 anni, sposata, madre di due bambini è stata assolta dal reato di procurato aborto perché «il fatto non costituisce reato».

Giuliana, nel gennaio del 1975, si accorse di essere incinta e decise di abortire. Da sola si procurò l'aborto introducendo un catetere nell'utero. Non riuscendo però ad estrarlo si recò all'ospedale e fu rimandata a casa senza aver «re-

perito il catetere». Il giorno dopo i dolori fortissimi la costrinsero di nuovo a recarsi in ospedale. Venne ricoverata e con un'operazione chirurgica le venne estratta la sonda e asportato l'utero, da qui la denuncia di procurato aborto. Gli esami al feto verificarono poi che era affetto da tumore, condizione gravissima sia per il nascituro che per la madre.

Per questo il giudice constatando il pieno diritto della donna ad un aborto terapeutico gratuito e assistito ha assolto la donna.

NOTIZIARIO

Manifestazioni a Firenze per gli 8 referendum

Per sabato 14 gennaio alle ore 11 nei locali della sede del partito radicale, via dei Neri 23 a Firenze è indetta una conferenza stampa del partito radicale e del movimento lavoratori per il socialismo con lo scopo di illustrare le iniziative politiche promosse nei giorni di sabato, domenica, lunedì che termineranno martedì 17 con una manifestazione attesa del responso della corte costituzionale in merito all'ammissibilità degli otto referendum alla consultazione popolare. La manifestazione si terrà presso il circolo «Est-Ovest» via dei Ginori 14, con inizio alle ore 9 di mattina e terminerà la sera non appena sarà conosciuto il responso della corte costituzionale.

Sciopero della fame contro l'inquinamento

A Modena in piazzetta dell'Ova il compagno radicale Carlo Sabatini sta facendo dal 2 gennaio lo sciopero della fame. La Lega «Lotta radicale contro l'inquinamento» di cui Sabatini è segretario denuncia tre gravi casi di inquinamento: nel comune di S. Cesareo dall'Istituto sperimentale di Zootecnia; del Caseificio della Curia in via Cadene 213; due caseifici aziendali «Levi» di S. Maria Mugnano.

Continua la repressione dell'alta magistratura contro il pretore La Valle

Il sostituto procuratore generale di Trieste, Ferruccio Franzot ha proposto appello contro la sentenza con cui il pretore di Treviso La Valle è stato prosciolto dal reato di diffamazione ai danni del sindacato missino CISNAL. Nel processo delle schedature celebrato a Treviso nel maggio '77, dal pretore La Valle aveva ammesso la costituzione come parti di villi di Lotta Continua e dei sindacati confederali CGIL-CISL-UIL, per la «democraticità e rappresentatività di tali organizzazioni». Aveva invece escluso la CISNAL in quanto non rappresentativa e inoltre per il suo collegamento con movimento ed organizzazioni neo-fasciste e sovversive. Il vice segretario nazionale della CISNAL Temporin e il segretario regionale Basta, avevano sporto querela contro il pretore La Valle. Il giudice istruttore di Udine, Formaio, aveva prosciolto il La Valle escludendo la diffamazione. Adesso la sentenza è stata appellata dal sostituto procuratore generale Franzot, noto per le sue simpatie di destra, il quale con la sua iniziativa si sostituisce al sindacato missino.

Attentato contro dirigente SIP a Roma

Colpi di pistola sono stati sparati questa mattina a Roma contro l'avvocato Lello De Rosa, direttore centrale della SIP. L'attentato è avvenuto mentre il De Rosa usciva dalla propria abitazione. Il De Rosa, colpito da 5 proiettili alle gambe, è stato trasportato all'ospedale San Giacomo. Una telefonata anonima fatta alla sede centrale dell'ANSA ha attribuito alle «Brigate Rosse» la responsabilità dell'attentato.

Comunicato stampa dell'UDI per il congresso nazionale

Dal 19 al 22 gennaio nel palazzo dei Congressi dell'EUR si svolgerà il X congresso nazionale dell'UDI. In un comunicato stampa l'UDI afferma che: «...Il Congresso è stato preparato attraverso migliaia di incontri tra tante donne che già si riconoscono nell'UDI o in altre espressioni del movimento o che non hanno ancora compiuto la scoperta di sé o la scelta di organizzarsi in questo modo il Congresso si caratterizza come un Congresso aperto».

Da questi incontri sono state elette le 2 mila delegate al Congresso nazionale.

Al fine di consentire il massimo della partecipazione e del protagonismo delle delegate il Congresso si articolerà in 20 gruppi che discuteranno il tema espresso dalla parola d'ordine del Congresso: «La mia coscienza di donna in un grande movimento organizzato per cambiare la nostra vita...».

Il Congresso si concluderà con due sedute plenarie nelle quali i gruppi riferiranno sui loro lavori; si discuterà e si voterà la proposta politica del Congresso alle donne e alla società in tutte le sue espressioni; inoltre si determinerà il carattere dell'organismo nazionale di direzione».

Ottana

Licenziamenti, ristrutturazione, divisione degli operai

Nella prima parte dell'articolo, pubblicato l'altro ieri, si diceva che gli operai, pur accettando la cassa integrazione, chiedevano delle garanzie scritte che andavano dal non aggancio della durata della CI allo stoccaggio di fibre acriliche, alla garanzia del posto di lavoro e del salario. Però tutto questo si scontra con quelle che sono le intenzioni dell'azienda sia rispetto alla fabbrica di Ottana in specifico, sia rispetto all'intero gruppo delle Fibre. Infatti tendenzialmente i dirigenti della fabbrica del Tirso vanno verso una riduzione selvaggia del personale (già 40 operai delle ditte di appalto sono stati licenziati), per «addomesticare» la forza della classe operaia. Tentativo questo che prevede anche una riduzione drastica dell'autonomia politica dei delegati di reparto, inculcando nella testa degli operai che per potere avanti i propri obiettivi sarà necessario passare attraverso tutti i compromessi (il clima dell'accordo a sei) che il sindacato, nelle sue espressioni burocratiche, ha fatto con l'azienda stessa. La cassa integrazione, così come, il sinda-

cato l'ha accettato nell'incontro di Roma, ne è un esempio. Tutto ciò sicuramente è un primo obiettivo politico, su cui lavora l'azienda.

Un secondo obiettivo è quello di dividere gli stessi operai, attraverso una ristrutturazione gerarchica, cioè di passaggi di operai a capisquadra. Ciò è in funzione alle rinnovate esigenze di ristrutturazione del lavoro adeguata ai livelli tecnologici degli impianti, da parte della linea aziendale, con la quale la linea sindacale, là dove parla di mobilità, professionalità, si trova pienamente d'accordo. A questo punto comincia ad evidenziarsi sempre più una scollatura tra il sindacato e gli operai, e talvolta con le espressioni di base degli operai, quali i delegati, proprio perché i bisogni immediati degli stessi operai sono le categorie, gli aumenti degli organici e così via. Scollatura che per ora non trova una seria alternativa proprio per la mancanza di una prospettiva chiara di autonomia alla linea sindacale. Non possiamo essere solo quelli dei No.

Cellula operaia di LC di Ottana

25 maggio 1967: Un «trattato di pace e di commercio» viene siglato tra le autorità spagnole e l'imperatore del Marocco. Vi si riconosce da parte del Marocco la completa indipendenza del popolo saharai: «Sua Maestà imperiale si astiene dal deliberare a proposito dell'insediamento che Sua Maestà Cattolica vuole formare a sud del fiume Nun, perché non può rendersi responsabile degli incidenti e delle disgrazie che potrebbero prodursi, visto che la sua sovranità non si estende fin là e che le popolazioni nomadi e bellicose che abitano questo paese hanno spesso causato danno agli abitanti delle Canarie, facendoli perfino prigionieri».

1905: La penetrazione coloniale francese è arrivata a impadronirsi della Mauritania. Gli spagnoli incontrano serie difficoltà nel Sahara occidentale, dove una coalizione di tribù mauritane, del Unadi Dahab (Rio de Oro) e della regione del Saghiat El Hamra conduce una resistenza armata. Il capo della coalizione, Sheikh El Ainin, vistosi rifiutato ogni aiuto dal sultano del Marocco, prende Marrakesh e proclama la guerra santa contro l'invasore.

1919: Le truppe francesi, già solidamente insediate in Marocco, fermano l'avanzata dei guerrieri saharai che stanno per conquistare Fes.

1925: El Hiba, figlio di El Ainin, continua a combattere appoggiandosi a una reale unità intertribale. La resistenza militare all'invasore si presenta come rivoluzione politica e culturale: El Hiba annuncia ai popoli della regione il regno della giustizia, la fine delle esazioni da parte dei «caid» marocchini, l'espulsione dei «cristiani».

1934: La Francia prende la direzione nelle operazioni di repressione e impone alla Spagna una cooperazione militare per ridurre al silenzio la resistenza nella Mauritania settentrionale e nel «Sahara spagnolo».

1958: Un'offensiva militare ispano-francese, sotto il nome di «piano Ecouvillon», è condotta in forze per stroncare il fronte di lotta anticolonialista nel Maghreb. L'accesso del Marocco e dei paesi vicini all'indipendenza isola le lotte dei saharai dal contesto maghrebino.

1968: I minatori di Zuerate, in Mauritania, scendono in lotta.

1970: Dopo lunghe trattative Algeria, Marocco e Mauritania si accordano su un progetto di spartizione economica del Sahara occidentale. Una rivolta popolare a El Ayun, la capitale, tutt'ora sotto occupazione marocchina, costa decine di morti.

1972: A Tan Tan, nel sud del Marocco, si fanno importanti manifestazioni contro la presenza militare spagnola. Tutte vengono duramente represses dal regime marocchino, che incarcerava e torturava una trentina di militanti saharai.

10 maggio 1973: Il Fronte Polisario tiene il suo congresso costitutivo e — 10 giorni dopo — dichiara ufficialmente l'inizio della lotta armata.



Per tutto il mese e mezzo passato col Fronte Polisario s'è mangiato quasi esclusivamente pane e olio. Sarà stata sicuramente la fame ma riusciva ad essere appetitoso pure quello. L'alternativa alla dieta «macrobiotica» era pane e grasso di cammello scaldato; ma era un po' più pesante. I giorni veramente fortunati invece si mangiava la gazzella, inseguita e cacciata praticamente con tutto il potenziale bellico del Polisario. Quando siamo partiti da Tinduf, il centro algerino che ospita i campi profughi saharai, per raggiungere i primi campi dell'armata di liberazione nei territori liberati del Sahara occidentale — tutti, a parte i centri urbani — erano con me due o tre giornalisti della «potente stampa occidentale», come il Times, che, preoccupatissimi di scoprire se effettivamente stavano entrando nel Sahara occidentale e non proseguendo magari nel Sahara algerino, sospettosi insomma che si trattasse di una farsa orchestrata dagli algerini per convincerli della giustezza della causa saharai, continuavano a chiedere da che parte fosse il «nord»? Inutile dire che rientrarono in Europa tre giorni dopo, vomitando sui loro giornali (lo ricordo benissimo) racconti di guerriglia, vita povera, morte e massacrati.

La paura che magari qualche Phantom ti piovesse giù dal cielo c'era davvero, ma poi, è svanita presto, primo, perché non si vede il motivo per cui rischiare un bel Phantom contro una camionetta; secondo, perché il Polisario ha in dotazione dei piccoli missili terra-aria che possono abbattere un aereo a meno che questo non sia dotato di particolari dispositivi di «anti-intercettazione», cosa non sempre probabile.

... Il primo incontro con le truppe di occupazione marocchine è stato quattro o cinque giorni dopo aver lasciato il campo base che sta a nord di Tifariti. Una delle macchine che stava di perlustrazione un'ora avanti al resto della pattuglia tornava verso di noi a tutto gas. Un convoglio marocchino, diretto probabilmente a Smara, di almeno 15 tra camion e blindati stava passando a pochissimi chilometri da noi. A questo punto un gran casino, da una macchina all'altra si gridavano ordini o avvertimenti non so bene, tutti si preparavano a combattere, fuori le munizioni, sono tutti tesissimi, io per primo. Raggiunta una specie d'altura, ci fermiamo prima della china per non essere visti. Quando anch'io raggiungi la cima della duna, tagliata diritta dal vento, vedo lontano uno o due chilometri il convoglio marocchino che si sta allontanando rapidamente. Una Land Rover del Polisario in

fatti ha imboccato la strada sbagliata finendo nella pianata che stava percorrendo la colonna nemica, mettendola in allarme.

Tiro un sospiro di sollievo e mi sento molto più tranquillo; vedendoli fuggire ho capito la qualità differente delle forze in campo, l'impotenza dell'esercito di occupazione nonostante un armamento decisamente superiore. La riprova tangibile insomma di tutta la teoria rivoluzionaria, dal Che a Ho Chi Min, ormai classici, che ci ha insegnato che un popolo in armi non può mai perdere qualunque sia la potenza militare di chi lo opprime.

La sera intorno ai fuochi, fumando il «moneja» — tostissimo tabacco mauritano — si parla a lungo della guerra che stanno combattendo, di cosa se ne dice all'estero. Tutti hanno da chiedermi delle cose, hanno capito che sono un compagno e mi chiedono delle altre lotte di liberazione, dell'Eritrea, del Dho-far, pensano che io ne sappia più di loro. Alcuni mi propongono di raccontare la storia di Roma, dai Cesari in poi; loro, in cambio, mi racconterebbero quella dell'Islam. E' bello, no? Ma il programma è troppo ambizioso, faremo soltanto la prima guerra mondiale (tanto bene non la sapevo neanche io, ma è bastato comunque).



...L'attacco alla cittadina di Bir'Enzaran, nel Rio de Oro, è iniziato con più di mezz'ora di ritardo rispetto ai piani, non so se questo fu dovuto all'ennesimo tè messo sul fuoco prima di andare o fu a causa di qualche imprevisto, una cosa è certa, fu quanto meno provvidenziale. Soltanto poco prima dell'attacco infatti si accorgono che un imponente convoglio marocchino sta rientrando nella città. Decidono rapidamente: ci si divide in tre squadre, una attaccherà la

città, due — una a nord e una a sud — la attaccheranno il convoglio. Io sono quest'ultima, con me è anche un... Meno di 100 metri, siamo partiti da sempre dall'Italia, gli unici «estranei» è m... per migliaia di chilometri. Mi sento, la cordo sull'altra jeep, abbronzato, gli occhi lucidi; sfrecciandomi davanti saluta a pugno chiuso, dev'essere stato da R... I primi colpi che partono sono



di una mitragliatrice da 30 mm. su tre bidoni nel retro di una Land Rover. Se mi affaccio dalla cresta collinetta, a non più di ottocento c'è il convoglio marocchino fermo, stanno organizzando una risposta.

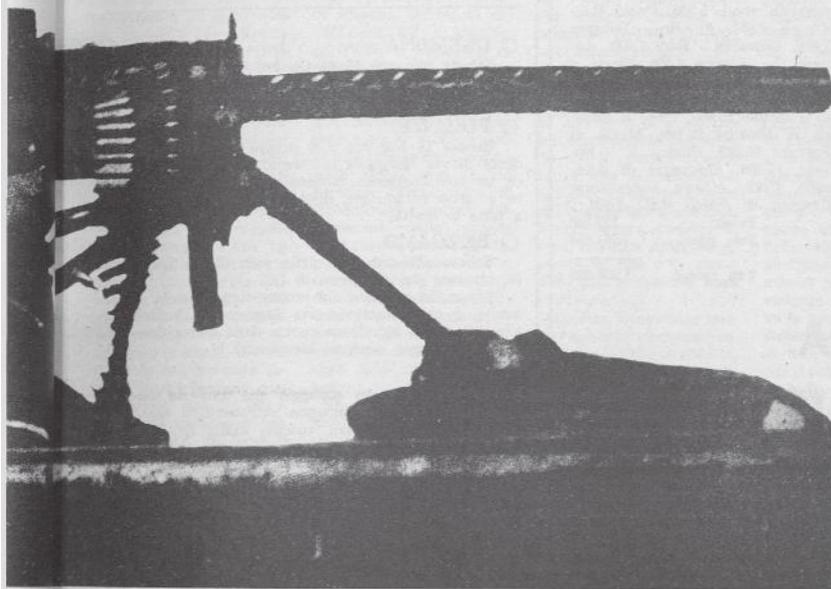
Tanto intorno a me stanno tutti, una frenesia tremenda. Me un po' davanti alla mitragliatrice destra, per fotografare la faccenda, il compagno che spara; «mentre la mira» pensavo «macché!», vede, un sorriso ad orecchio a me, mentre la mitragliatrice, tenuta sola mano, continua a sparare a zata. Non è il caso di insistere. Quando da Bir'Enzaran l'attacco marocchino riesce ad organizzare passati circa quarantacinque metri il tiro è ancora lontano. I colpi cadono 2-300 metri dietro di noi, più vicini di quanto pensano! Il tiro si accorcia è quasi tutti ci allontaniamo rapidamente. Dopo incontriamo le altre due squadre tutti ancora molto eccitati, ma che qualcosa non va. Chiedo a chi succede, mi rispondono di stare «Macché calma», dico io, «che finita la guerra, mi vuoi dire che adesso?».

Erano morti tre compagni e feriti molto gravemente. «... il prezzo della libertà», mi dice ridendo, lo stesso che mi dà la

Legati a un

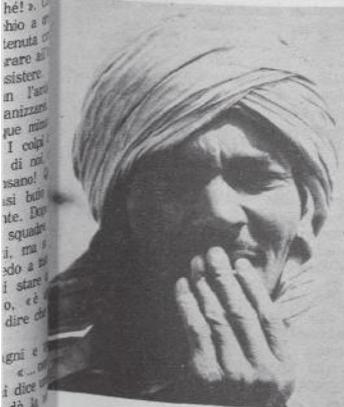
Insieme ai compagni del Fronte Polisario che combattono nel Sahara Occidentale per la liberazione del proprio paese

granello di sabbia



... è una volta il giorno dopo, via radio, sapremo
o, lo se sono morti 114 soldati marocchini,
che un... Mentre passano i giorni ci si abita-
partiti da sempre di più a questa vita, anche
l'ancia) è molto stancante fisicamente: il
ri. Merito, la sabbia, e cinquecento chilo-
onzato metri di deserto al giorno ti spezzano
ni danche se sei nato nomade. La mente,
v'esserò sta bene, nel caso mio, che veni-
ono son... da Roma, stava meglio. Sembra che
colpo tutti quei bisogni che qui ti
endono alla gola svaniscono. Tutte le
ntradizioni scoppiano, si dissolvono,
la pace incredibile.
Mentre rientravamo ho incontrato al-
mi prigionieri mauritani, li stavano
rtando in un campo del nord. « Come
hanno preso? », chiedo a uno di mezza
à, una vita infame a guardarlo in
accia. Sempre la solita storia, come a
Enzaran c'era stato il bombardamen-
del Polisario, poi era scesa la notte
da Rabat l'ordine superiore: « Inse-
diteli! », una colonna dell'esercito di
occupazione — soldati mauritani e uffia-
ali marocchini — s'era lanciata all'in-
guimento nel deserto per loro quasi
onosciuto. A pochi chilometri, dietro
una duna uguale alle altre, l'imboscata.
Tra gli altri prigionieri, uno, un po'
alto e più scuro di pelle, mi chiama:
« Da dove vieni? », mi chiede. E' abba-
nza giovane, « ti piace John Coltra-
? ». « Come? », rispondo atterrito, ma
e c'entra Coltrane! Suonava il sax e
era arruolato nell'esercito mauritano
e suonare nella banda, era la sua
essione. Dopo due mesi gli avevano
esso un vecchio fucile in mano e l'ave-
ano spedito nel Sahara.

M. C.



Nell'ottobre del 1974 il Marocco e la Mauritania concludono un accordo segreto, con il benplacito degli USA e del governo francese. Mentre la Spagna si impegna a ritirare le sue truppe per il febbraio 1976, il Marocco vorrebbe annetterci il Saghlat El Hamra, lasciando alla Mauritania il Rio de Oro. L'imperialismo avrà comunque garantito lo sfruttamento dei fosfati, principale risorsa naturale del Sahara occidentale (che è il quarto produttore al mondo dopo USA, URSS e Marocco). La posta in gioco è grande: il Marocco infatti è il maggior esportatore di fosfati del mondo. Annettendosi il Sahara occidentale, avrebbe quasi il monopolio di un prodotto sempre più ricercato e vitale per l'economia mondiale. L'importanza dei fosfati nella strategia dell'imperialismo non risiede solamente nella possibilità del loro sfruttamento come materie prime per la produzione industriale. A seguito del lento esaurirsi delle riserve di guano, i fosfati sono l'elemento principale per realizzare i fertilizzanti agricoli, soprattutto quelli che vengono utilizzati per la produzione cerealicola. Il fosfato è impiegato nell'agricoltura come concime; il mercato mondiale dei cereali è quasi completamente controllato dagli USA che ne hanno fatto un'arma per rafforzare il loro controllo imperialista.

Nell'autunno del 1975 il regime marocchino conduce una massiccia infiltrazione di truppe nel territorio saharai, ancora occupato militarmente dagli spagnoli. La mobilitazione sui temi del nazionalismo espansionista, tocca il suo apogeo: Hassan II organizza la « marcia verde ». Rompendo il suo isolamento attraverso la mobilitazione delle masse su questa regione — e « dimenticando » di usare gli stessi argomenti per le città « spagnole » del nord — il regime acquista la credibilità necessaria agli occhi dell'imperialismo.

Il suo compito è molto facilitato dai partiti della stessa opposizione marocchina. L'Istiqlal, portavoce di un settore della grande borghesia, consente immediatamente alla politica annessionista, appoggiandosi sulle sue tesi di un « Grande Marocco » (dal Mediterraneo al fiume Senegal, passando per una parte dell'Algeria). L'opportunismo delle direzioni dell'USFP (Unione socialista delle forze popolari) e del PPS (PC marocchino) fornisce un triste spettacolo. Per il PPS che non dispone più di una reale base sociale, il Polisario « non è mini-

mamente un'organizzazione antimperialista, ma un'accogliuta di individui senza patriottismo né dignità » (« Al Bayan », 17-10-75).

Questi due partiti accettano dei ministri e garantiscono il loro appoggio alla « marcia verde » proprio mentre Benjellun, leader dell'USFP, viene assassinato a Casablanca nel dicembre 1975. Ma la lotta del popolo saharai — che conosce anche momenti di reale solidarietà da parte dei militanti rivoluzionari marocchini — non si arresta: la quasi totalità del territorio saharai (tranne El Ayun, la capitale, e i maggiori centri urbani) è ormai liberata. Il 28 febbraio 1976 viene proclamata la nascita della RASD (Repubblica araba saharai democratica), lo stesso giorno in cui il governo spagnolo cessa ufficialmente di amministrare il territorio del Sahara occidentale. La RASD conta sull'appoggio dell'Algeria e della Libia, la quale però si rifiuta di riconoscerla « in nome dell'unità araba ».

Quanto alla posizione algerina in favore dell'autodeterminazione del popolo saharai, non c'è da farsi troppe illusioni: non si tratta in ogni caso di sviluppare un polo rivoluzionario nel Maghreb. Le relazioni Algeria-USA si sono molto intensificate: gli USA assorbono la metà della produzione petrolifera algerina, le esportazioni algerine verso gli USA sono decuplicate in quattro anni. Le posizioni

economiche dell'imperialismo americano in Algeria (ma anche in Marocco e in Tunisia), la sua affermata neutralità nei confronti della questione saharai, l'evoluzione delle situazioni politiche — tanto in Francia che nel Maghreb — lasciano intravedere la volontà di sostituire una soluzione imperialista USA a quella della Francia, per tentare di bloccare qualsiasi movimento rivoluzionario nel Maghreb e in Africa e di estirpare l'influenza economica della borghesia francese dalla regione. Nel dicembre 1977 la Francia, ormai istericamente alla difesa dei suoi interessi, conduce un'aggressione militare contro la RASD. « Jaguar » francesi bombardano al napalm la popolazione saharai e i combattenti del Polisario, mentre è segnalata la presenza di truppe e consiglieri militari francesi. Sulla cattura di otto francesi in zona di guerra da parte del Fronte Polisario, il governo francese tenta di montare una campagna diffamatoria contro la RASD, accusandola di « terrorismo ». In realtà, la lotta del popolo saharai contribuisce fortemente all'avanzata del processo rivoluzionario nella regione dell'occidente arabo. Alla fine di dicembre del 1977 il Fronte Polisario libera gli otto prigionieri e accusa la Francia di aggressione armata contro la RASD di fronte all'opinione democratica internazionale.



Senza parole

Sede di BOLZANO
Compagni di Brunico 60.000.
Sede di FIRENZE
Compagni di Poggio a Caiano 30.000.
VERSILIA
Seravezza: Mario, Daniela, Masimiliano con tanti auguri 15.000.
Sede di CAMPOBASSO
I compagni di Portocannone 55.000.
Sede di BARI
Sez. Pietro Bruno di Barietta: Mario ospedaliero 16.000, Frog operaio 14.000, Peppino operaio 10.000, Michele il polipo operaio 5.000, Giacomo operaio 5.000, Tonino bracciante 2.000, Mimmo PID in licenza 2.000, Riletto e fatto: sottoscrizione per LC fatta nel

corso di Filosofia teoretica 10.000, Compagni di Giovinazzo: Carla G. 500, Saverio B. 2.500, Franco D. 2.000, Contributi vari 5.000.
Sede di LECCE
Centro d'Arte e d'Artigianato di Gallipoli 5.000, Circolo del proletariato giovanile Walter Rossi di Gallipoli 8.000, Compagni di Taviano 7.200, I compagni rivoluzionari di Arnesano 11.000.
Contributi individuali
Gianni e Liuba di Palermo, a quando le 16 pagine? 20.000, Una compagna - Roma 50.000, Cocò artigiano - Roma 6.000, Giuseppe A. - Asti 25.900, Wilmo e Maurizio - Modena 20.000, Guido e Paolo di Ravenna, perché LC viva ed esca a 16 pagine!!! e non solo

per questo 5.000, Egidio L. di S. Giorgio Lucano (MT) letto e fatto per la vita del giornale 5.000, Giuseppe M. di Otranto, che il giornale viva! 5.000, Paolo R. - Foggia 3.500, Alberto - Bologna 2.000, Giovanni - Bari 1.000, Antonio C. - Lucera 2.000, Nicola e Angela - Bari 15.000, Alberto Paolo, Giuseppe di Bologna « letto e fatto » 50.000, Luigi e Silvana di Viterba 20.000, Maria di Ferrara 20.000, Bianca A. - Novara 15.000, Compagni di Alessandria 4.400, offerta Laboratorio Gramsci di Soletto (LE) 4.500.
Totale 537.500
Tot. prec. 4.761.050
Tot. compl. 5.298.550

DOBPIA STAMPA: Lascia o raddoppia?

Sede di MILANO
Mimmo e Daniela 5.000, Musumeci 3.500, Ulisse 2.000, Fausto « Spillo » 5.000, Marco 2.000, A Seregno si punta sul rosso (ed è solo l'inizio): Adriana 500, Roberto S. 1.000, Lele 3.000, Antonella 500, Gibo 1.000, Piero PCI 1.000, Graziano 3.500, Sergio dello stadio 1.000, Sergio 1.500, Massimo 1.000, Un compagno 1.000, Tiziano 1.000, Marco 1.000, Giovanni 2.000, Marzio 1.000, Ermanno 1.000, Un compagno 5.000, Pio 2.000, Fausto 2.000, Castoro 1.000, Un compagno 3.000, Gio 1.000, Vendendo il giornale 2.000, Rosaria 1.500, Arturo 2.000.
Sez. Garbagnate: Angelo 5.000, Joe 5.300, Daniele P. 1.000, Fabio P. 1.000, Giancarlo 2.000, Milena B. 1.000, Maurizio A.O. 1.000, Remo 1.500, Raccolti in gita 3.200, Lele 5.000, Antonio 5.000, Aurelio 1.000, Silvano 1.000, Antonietta

1.000, Cucciolo 1.000, Eros 500, Mario 1.000, Franco 500, Mamma di Antonietta 1.000, In pizzeria 1.100, Giorgio PCI 1.000, Giorgio G. 1.000, Michele dell'edicola 500, Enzo 1.200, Roberto 1.000, N.N. 1.000, Daniela 5.000, Turi e Anna sposi, 50.000, Daniele e Antonella 1.000, Lucia e Ulla 2.000, Francesco 1.000, Daniela e Roberto 1.500, Gino 3.000, Gabriele 1.000, Pice 1.000, Gianni 2.000, Duilio 2.000, Raccolti a casa di Daniele a Natale 10.000, Lavoratori Cerretti e Tanfani perché il giornale viva e per la doppia stampa, saluti comunisti 45.000.
Sede di NOVARA
Ivana e Liviana 2.000, Operai Sadelmi 50.000, Patrizia, Giovanni e Alice 20.000, Zaffaroni 10.000, Fausto e Angela 5.000, Settimio e Ariette 5.000, Liliana e Renzo 5.000, Stefano e Silvano (PCI) 5.000, King Kong 1.000, Miller

5.000, Cosimo 10.000, Stefania 2.000.
Sez. Arona 30.000.
Sede di TORINO
Budulù e Gabriella 10.000.
Sede di VENEZIA
Beppe 100.000, Annalisa 30.000, Raccolti al Centro sociale Cà Emiliani di Marghera: Rediana, Mirella, Paolino, Toni, Fabio, Bobi, Antonella, Sandra, Lorena, Pierre, alcune compagne, Ornella, Giusi, alcuni compagni, Aldo, Maria, Terzo (operaio), Fernando (operaio), Ciano, Marielena, Rino, Walter, Loredana, Gianfranco 31.000.
Contributi individuali
Roberto di Verona 10.000, Bepi di Venezia 5.000, Sottoscrizione « antinebbia GMT - Milano 10.000, Antonio di Varese 3.000.
Totale 576.300
Tot. prec. 6.138.850
Tot. compl. 6.715.150

Accelerare i tempi

Sembra che Catalanotti sia finalmente riuscito nel suo intento: fare cadere, con l'inammissibile ritardo del deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio, la possibilità di fare fissare il processo a gennaio per i compagni detenuti o imputati per i fatti di marzo. Questo praticamente il nocciolo delle dichiarazioni che il presidente del tribunale di Bologna Lo Cigno ha rilasciato questa mattina nel colloquio avuto con Marco Pannella sulla questione del processo. Forte del comando alibi dei « tempi tecnici » fornitogli da Catalanotti, Lo Cigno ha addirittura parlato, come data probabile del processo, di aprile, visto che a febbraio - Marzo deve svolgersi il « processo » ai fascisti di Ordine Nero.

Al loro disegno, che è quello di rinviare alle calende greche un processo scomodo e tenere in galera ancora per mesi compagni altrettanto scomodi, noi rispondiamo: libertà provvisoria per i compagni, processo subito, chiusura di tutta l'istruttoria. Nessun problema di « ordine pubbli-

co » può giustificare il rinvio del processo per i fatti di marzo; anche loro sanno benissimo che gli eventuali fascisti che caleranno a Bologna per Ordine Nero non saranno certo resi inoffensivi dai CC che presiederanno il tribunale, ma solo dalla mobilitazione antifascista di tutti i compagni di Bologna, mobilitazione che sarà ancora più efficace se contemporaneamente al processo ai fascisti si terrà anche

quello ai compagni. Intanto, mentre loro sono di fronte a questo grave dilemma, noi però dobbiamo andare avanti e in fretta, considerando il fatto che in questo periodo le iniziative devono marciare soprattutto da fuori visto che i compagni detenuti, essendo impegnati nella lotta all'interno del carcere sugli obiettivi di cui parliamo in un altro articolo, non possono prendere iniziative specifiche sul ter-

reno della fissazione del processo. L'appuntamento per tutti i compagni che hanno intenzione di impegnarsi sulla preparazione delle iniziative per la prossima settimana e di lavorare sugli atti dell'istruttoria per lo spettacolo-sceneggiato di lunedì 23 gennaio al Palazzo dello Sport, si trovano lunedì 16 gennaio alle ore 15.30, all'istituto giuridico della facoltà di Giurisprudenza in via Zamboni.

L'avvocato di Catalanotti

Il giudice Vella si è sentito in dovere di correre in aiuto del collega Catalanotti per l'articolo di Bocca apparso sulla Repubblica nei giorni scorsi in cui si chiedeva la chiusura dell'istruttoria contro i compagni del movimento di Bologna.

« E' principio di grande saggezza che per giudicare bisogna conoscere » rimprovera il giudice accusando di ignoranza e di temerarietà chi lancia rimproveri « senza cognizione di causa ».

Ora noi, che non siamo « giuristi e magistrati »,

come richiede Vella per potersi pronunciare sull'istruttoria, vogliamo ricordare alcuni particolari sfuggiti alla sua stonata arringa.

C'è uno di noi, Francesco Lorusso, assassinato da un carabiniere reo confesso, che dalla vostra « imparzialità » ha avuto torto senza possibilità d'appello.

Ci sono troppi di noi che sono in galera per motivazioni assurde, come aver sequestrato singolarmente un'assemblea di 300 persone. E Catalanotti, dopo mesi e mesi, sgonfiatosi il

suo castelletto di complotti e di false testimonianze, si da per assente in ferie, trova scuse infantili per non concludere la sua montatura, condanna i compagni ancor prima del giudizio. Perché questo è il senso concreto di mesi di carcerazione preventiva.

Gli scandali di questa istruttoria sono troppi per poterli tacere. Non si tratta di non avere cognizione di causa, ma di non sporcere le ragioni di un'inquisizione di stato. Lei giudice Vella l'ha fatto. Per fortuna a molti ha ancora schifo.

AVVISI-AI-COMPAGNI



○ CREMONA

Sabato alle ore 15 al Centro sociale di via Giordano, assemblea dei lettori di LC. Partecipa un compagno della redazione.

○ FIRENZE

Sabato 14 alle ore 9.30 presso la Casa dello Studente di via Morgagni 50, Medicina Democratica induce un coordinamento nazionale del settore ospedaliero e della formazione dell'operatore sanitario aperto a tutte le realtà.

○ BERGAMO

Sabato alle ore 15.30 nella sede di via Quarenghi 33, riunione dei compagni di LC. Contro la violenza sul nostro corpo e sulla nostra mente, è stato aperto a via Alessandro 16 (dalle 11 alle 20) tutti i giorni, un centro della donna dove tutte le compagne possono incontrarsi.

○ TORINO

Manifestazione in appoggio alla lotta dei detenuti per il lancio della campagna sull'amnistia, sabato 14 ore 15 nella piazza del vecchio mattatoio di fronte alle carceri.

○ ABRUZZO

Chi ancora non ha preso i calendari di Lotta Continua li trova presso la libreria « Progetto ed Utopia » di via Trieste 23, Pescara.

○ MANTOVA

Sabato ore 21 al Palazzetto dello Sport concerto con G. Marini e P. Pietrangeli, organizzato dal Circolo Ottobre di Mantova.

○ SICILIA

Convegno regionale sabato 14 e domenica 15 a Catania, presso la Casa dello Studente, sala « Mesejon », via Oberdan, dei compagni che fanno riferimento a Lotta Continua. Il convegno inizierà sabato alle ore 9. Sarebbe bene che i compagni vengano forniti di sacco a pelo.

○ SANREMO

Sabato alle ore 17.30 in piazza Colombo manifestazione per i due compagni arrestati Federico e Luca.

○ BARI

Sabato alla Casa dello Studente in via Murat alle ore 15 assemblea provinciale di LC. Odg: scarcerazione dei compagni arrestati, processo ai fascisti e organizzazione.

○ GUGLIONESI (Campobasso)

Sabato 14 ore 15 nella sezione di LC riunione aperta a tutti i compagni della sinistra di classe sui seguenti temi: Discussione sulla fase politica; ripresa dell'iniziativa politica; come riorganizzare il lavoro politico. Urge la presenza dei compagni operai e dei compagni di Larino, Ururi e Portocannone.

○ A TUTTI GLI OBIETTORI RICONOSCIUTI

Interessati a prestare servizio civile presso il comune di Roma con il corso di formazione che partirà a febbraio prossimo devono telefonare lunedì 15 (16.30-19.30) al numero 734430 per comunicare la loro adesione.

○ ORISTANO

Domenica 15 nella sede di LC via Solferino 3 alle 9.30 puntuali, riunione regionale.

○ ANTINUCLEARE BASILICATA

Sabato 14, alle ore 16, a Pisticci, presso il collettivo Democrazia Proletaria, incontro tra i gruppi antinucleari lucani per un primo incontro e per una organizzazione. I compagni interessati possono telefonare a « Progetto Radio » di Matera, 0835/31112 chiedendo di Pino, Carlo o Vito.

○ MILANO

Sabato alle ore 15 in Largo Cairoli presidiato per Franca e Antonio Salerno e per ribadire il patrimonio femminista su maternità e aborto. Per informazioni rivolgersi al centro donne ticinese in corso di Porta Ticinese 104.

Sabato sera 14 gennaio al centro delle donne in via Torricelli 19 facciamo una festa di donne. Verso le 18 volevamo fare una parata mascherata per invitare le donne del quartiere e parlare con loro. Abbiamo preparato un audiovisivo « Donna, donna-anime, donna-rione » sulla maternità e aborto. Siamo un collettivo forse due di donne libertarie.

○ ARONA (Novara)

Sabato 14 alle 15 alla Casa del popolo riunione provinciale di controinformazione. Devono essere presenti i compagni di Stresa. Sabato 14 alle 15 alla Casa del Popolo riunione provinciale di tutti i compagni che fanno riferimento a Lotta Continua.

I.W.W. e DYNAMITE

La violenza nella crisi americana degli anni '30

«Dynamite, la storia della violenza di classe in America», Libri Rossi, L. 6.000 non è un libro nuovo. La sua prima edizione risale al 1931, e fu rivisto nel 1934: un libro della grande crisi insomma. Ma non è questo, o almeno non è solo questo, a fare il suo interesse e la sua attualità: si tratta di una ricostruzione, notevolmente accurata, degli episodi più violenti dello scontro di classe negli USA, e della storia sotterranea che ad essi sottende. E' la storia delle polizie segrete padronali, delle spie, delle agenzie, come la Pinkerton, specializzate in crimaggio e stragi, dell'intervento dell'apparato repressivo del governo contro le lotte operaie. Alcuni episodi rimangono nella memoria di chi legge il libro: la «strage di Stato», organizzata con meticolosa precisione, dei

Molly Maguires, una delle prime organizzazioni di lotta dei minatori; i grandi scioperi ferroviari del 1877 e del 1894; le lotte degli IWW, il sindacato rivoluzionario di inizio secolo; e tanti altri. Adamic aveva di certo la capacità di raccontare e di raccontare bene le storie: giornalista celeberrimo, autore negli stessi anni in cui scriveva «Dynamite», di straordinari resoconti sulla crisi, aveva anche la capacità di abbinare i tocchi di colore, le note di efficacia giornalistica tipica della stampa a grande tiratura, con il rigore dell'inchiesta, fino in qualche caso alla controinformazione.

Il quadro che emerge da «Dynamite» è di straordinario interesse: un apparato di violenza di classe immenso, «modernissimo» (si pensi ai metodi

usati dai Pinkerton per costruire le montature contro i Molly Maguires prima, contro i dirigenti dei minatori dell'Ovest poi), solo apparentemente anarchico ed affidato alle iniziative dei singoli capitalisti, in realtà coordinato al suo interno e sempre più direttamente coordinato con il governo federale; è uno dei retroterra, ignorati, della formazione del proletariato negli USA, è una tessera decisiva di quel mosaico tutto da ricomporre che è la storia della classe operaia americana.

Eppure, nonostante queste indubbie ricchezze, sono convinto che il libro lascerà sconcertati molti compagni: non soltanto troppe volte Adamic, nel suo desiderio di «imparzialità» accredita versioni padronali su alcuni episodi di «violenza operaia», prendendo vere e proprie

cantonate storiche (la lunga ricostruzione dell'importante vicenda del «Los Angeles Times», pagine 136-193 dell'edizione italiana è ad esempio molto carente e politicamente distorta, particolarmente mistificante è l'analisi dell'organizzazione anarchica di Chicago negli anni '30, e vi sono altri casi); in generale il concetto di violenza usato da Adamic è per più versi riduttivo. In primo luogo, la dinamica della violenza operaia è analizzata in modo sommario: da una parte la violenza spontanea, a cui va la simpatia dell'autore, dall'altro quella organizzata, che secondo lui finisce con il confluire direttamente nella criminalità organizzata, nel «racket». In secondo luogo, molte volte lo schema assunto assomiglia troppo al concetto, oggi caro al PCI, di «spirale della violenza» per



(trad.: Il più alto tenore di vita del mondo. Non c'è via migliore di quella americana)

non far venire i brividi.

Insomma, Adamic rimane sempre quello che era, un giornalista riformista, erede della tradizione scandalistica (i «muckrakers», gli scavatori di fango) di inizio secolo, e il modello sociale proposto nel suo libro non era poi altro che quello di una pacifica contrattazione tra capitale e lavoro, di una società divisa in classi ma non violenta. Questo gli impedisce, ad esempio, di vedere i diretti collegamenti tra la violenza padronale analizzata nel libro ed altre forme di «violenza sociale» decisive nella storia americana: come il razzismo armato del Ku Klux Klan, i pogrom anti-immigrati, ecc.

Questo spiega la gravissima distorsione (forse la peggiore del libro, anche se può essere scambiata per un atteggiamento di «sinistra»), per cui il sindacalismo dominante degli USA, il sindacalismo di mestiere, certo reazionario politicamente ma all'interno del quale (purtroppo, se vogliamo) si sono espresse alcune delle spinte di rottura (e di violenza operaia) più significative nella storia delle fabbriche americane, viene sempre definito come una sorta di racket fatto di dirigenti traditori e di operai fondamentalmente corrotti. In questa luce, la simpatia ostentata dall'autore per le lotte spontanee, le rivolte di popolo più significative, finisce con il lasciarsi il dubbio che, in fondo, Adamic preferiva gli operai disorganizzati, quelli che con le loro lotte sollevavano gli scandali e le denunce, ma non ponevano direttamente il problema del potere. Da questo punto di vista, si può dire che in ultima analisi «Dynamite» è un libro rooseveltiano: no ai monopoli, no al sindacalismo corrotto, sì però agli interventi governativi, in nome della possibilità di

riportare finalmente la pace nella lotta di classe negli USA.

Forse alcune di queste osservazioni sono «eccessive», sottovalutano la forza della narrazione, l'impatto, anche emotivo, della simpatia umana che Adamic trasmette verso i protagonisti di tante lotte; e non vorrei che si dimenticasse l'indubbio valore storico di tante parti del libro. E' che sarebbe ora, al più presto, di smetterla di dedicare alla classe operaia americana, nell'attività editoriale della sinistra, solo i libri emozionanti che narrano gli episodi salienti delle grandi lotte di inizio secolo; e di dare spazio ad analisi più compiute (un esempio in positivo: «La formazione dell'operaio massa negli USA», di Bock-Ramirez-Carpignano) della classe operaia americana nella storia dell'intreccio tra le lotte e l'organizzazione capitalistica del lavoro e della vita quotidiana.

Peppino Ortoleva



ERRATA CORRIGE

L'intervista comparsa giovedì 12 sul film «Forza Italia» era con Roberto Faenza. Ci scusiamo del banale errore.

Programmi TV

SABATO 14 GENNAIO

Rete 1: Ore 14 Eurovisione Wengen Svizzera: discesa libera maschile valevole per la Coppa del mondo di Sci. Ore 22: Sorteggio dei gironi finali per la Coppa del mondo di calcio, «Argentina '78».

Rete 2: Ore 20,40 «Il sogno americano dei Jordache» nona puntata. Ore 21,30 «Scarpette rosse» film spettacolo musicale realizzato nel 1947.

L'arte di arrangiarsi e quella di fregarsi

Milano — Questo convegno sta nascendo male: è partito negando la teoria, la globalità e la struttura (ma è poi vero per tutti?) ma si presenta già tutto bello e confezionato, come il convegno sulle «tecniche dell'arrangiarsi», col che si potrebbe dire... «Ma chi se ne frega!». Io penso, sulla base della mia esperienza, che è invece il caso una buona volta di parlare dei bisogni, dei desideri, delle esperienze che danno il via alle volontà di confronto sulle tecniche (e non come il solito parlare del mezzo delle tecniche) col che si abolisce il confronto profondo sul perché arrangiarsi e cosa significa, dando così per scontato tutto il discorso reale e aprendo invece lo spazio sia alla creazione di un nuovo mito, alla moda dell'«arrangiarsi»; siamo ancora così di fronte ad un valore in sé e per sé, sia aprendo lo spazio alle più varie interpretazioni.

Come è noto, le stesse parole hanno tanti significati quante sono le orecchie che ascoltano; e anche queste cose purtroppo all'interno del movimento abbiamo anche troppi di esempi. Invece di ricascare nella trappola con l'offrirsi e l'offrire «alle masse» il nuovo mito del Macondo (LC domenica 8-1) irraggiungibile locale, sogno del paradiso (un locale all'interno dell'Eden?) riproponendoci così ancora il mito alla moda: il parlare Macondo, il vestire Macondo, il fumare Macondo, l'omosessualità Macondo, l'essere sballati Macondo, il pagare lire italiane per le allodole che vanno al Macondo. Par-

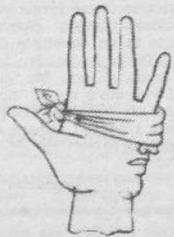
liamo una buona volta di quale comprensione nuova della vita abbiamo avuto in questo periodo! E di cose ce n'è: siamo nell'anno del Signore in cui ogni certezza è caduta, in Cina c'è Hua-Kuo Feng, il Vietnam e la Cambogia si ammazzano a vicenda, 20 giugno, crollo delle organizzazioni, teoria dei bisogni e spara teorie dappertutto, l'unità di valori e di pensiero «comunisti» che c'eravamo fatti è andata in pezzi, di più va in pezzi persino la concezione di «persona» che abbiamo avuto fino ad oggi. Allora dico: è vero che rifiutano il lavoro salariato (per quanto mi è possibile anche io), ma questo non significa che facciamo il gloria del lavoro nero e super-sfruttato; continuiamo invece a discutere sul rapporto col lavoro anche di tanti di noi e qui scopriamo un aspetto vero e radicale del comando capitalistico.

Poi, di questi tempi, in quanti arriveremo a 60 anni? E allora non elogio del lavoro nero, ma confronto e lotta costante contro il lavoro e i tempi del padrone; pratica qui ed ora del no ai sacrifici, anche rischiando del proprio, essere pronti quando si riesce a licenziarsi, a cambiare lavoro a non lavorare, ad arrangiarsi, a non scambiare un mezzo (ed una costrizione, il lavoro) con il tutto, la vita.

Un'altra cosa: è questo il tempo in cui con mille prove ci siamo resi conto che è assurdo voler costringere migliaia (o milioni?) di persone dentro schemi di comportamento, obiettivi unificati o unificanti, bisogni «generalissimi», valori e modi di

espressione che valgono — per tutti e per sempre. Capiamoci allora sul significato di stare insieme, di comunicare, di capire che non si tratta di stabilire una nuova norma, la più giusta per tutti, ma anzi di aprire la strada originale, di comprenderci sul fatto che non dobbiamo fare, contro il mito dell'organizzazione, il mito della non organizzazione, ma invece accettare la necessità volta a volta di un'organizzazione su cose specifiche e il suo superamento, imparare a non porsi più miti d'espressione: queste cose però si possono intendere in molti modi: non è superata la solidarietà tra «compagni» e «di classe», l'aiuto, l'onestà. Da tutto ciò l'arte di arrangiarsi, ovvero di arrangiarsi, costruire una vita cosciente, auto-decisa, arrangiarsi contro le false sicurezze del sistema, arrangiarsi per cambiare ogni giorno, arrangiarsi per non subire padroni e bi-glietti; e allora ben venga un convegno su questa arte come scambio di esperienze intellettuali, pratiche e non, come bazaar o come semplice scambio di informazioni tecniche tra «quelli che sono i più furbi» o magari tra quelli che stanno nel centro della foresta dell'Eden (LC 8-1) e che pensano forse di «arrangiarsi» sì, ma sulla pelle del più debole e cioè ancora una volta noi, riscoprendo l'antichissima arte del fregarsi o come purtroppo tanti altri l'arte di arruffianarsi e fare gli arrivisti.

Baci
Roberto ex operaio, ora comparsa alla Scala



E se guardi a lungo l'abisso finirà che l'abisso guarderà dentro di te

I due interventi che pubblichiamo in questa pagina sono di compagni di Roma. Riflettono nella loro forma immediata, due modi tra loro assai distanti di reagire di fronte a un fatto come quello dell'uccisione di due fascisti davanti alla sezione del MSI di via Acca Laurentina. Due posizioni, due atteggiamenti che sono entrambi presenti tra i

compagni. Testimoniano anche di una esasperazione del dibattito sull'antifascismo, che è particolarmente accentuata nella situazione romana. Per questo riteniamo giusto pubblicare questi interventi anziché altri, più «mediati».

Abbiamo discusso a lungo, nella redazione romana, con Fabrizio e i compagni che condividono

la posizione da lui espressa. Una discussione che vogliamo continuare, perché vogliamo che la riflessione collettiva su fatti che tanto peso hanno sulla vita di ciascun compagno, come quelli di via Acca Laurentina, debba servire a rompere le pietrificazioni e gli arroccamenti difensivi che condizionano così fortemente il dibattito e le scelte

pratiche dei compagni.

Da tempo tutti ripetono da sponde opposte, che siamo in guerra. E con questo ritornello sempre si intende giustificare e legittimare, delle «regole della guerra» che vengono date per scontate, presentate come leggi oggettive, inevitabili. Questo avviene anche nella discussione tra i compagni, che si tratti dell'an-

tifascismo o del modo di lottare contro la repressione.

Sì, è vero, siamo in guerra, siamo in guerra su tutti i fronti. Siamo in guerra contro i mostri che ci si avventano addosso, e contro i mostri che noi stessi innalziamo per combattere i mostri. Ma le regole di questa guerra non sono date, non sono «oggettive». Quando

lo diventassero, cesserebbe di essere la nostra guerra. Non intendiamo cedere, arrenderci, lasciar passare il nemico su di noi. Non intendiamo rinunciare a difenderci e a colpire, a combattere in molti e, se occorre, anche in pochi. Ma vogliamo combattere con le nostre armi, e rimettere continuamente in discussione le armi che usiamo: compresi gli slogan. La redazione romana

«Ho fatto il chierichetto per 2 anni»

Hanno ucciso tre fascisti. E questo è un fatto, certo. Ma è anche un fatto che mia madre continua a ripetermi «non andare, non uscire». È un fatto che io sento che questi 3 morti non mi appartengono, in nessun senso. E non perché sono diventato tutto ad un tratto interclassista o mistico. Non mi appartengono perché non riesco a capire a cosa servono. Io credo che su questo discorso dell'antifascismo e della violenza ci stiamo scivolando un po' tutti. Io ci vedo religione, molta religione. Religione per me è il dogma per eccellenza, è il dare per scontato una volta per sempre una data questione.

Ho fatto il chierichetto per 2 anni, e andavo in giro con una croce di legno alta 2 m, e una tonaca bianca con una croce rossa cucita nel mezzo. Ogni tanto durante le manifestazioni rivivo quei momenti: osservo le facce, i pugni dei compagni, il loro abbigliamento intrecciato tra la guardia rossa e Marlon Brando del fronte del porto, e non riesco a trovarvi la differenza (che pure deve esserci) con i partecipanti alla processione dell'Ascensione. «Uccidere i fascisti non è reato», dicono i muri, «fascio 'ndo te pijo te lascio». Queste scritte e gli slogan delle manifestazioni non sono altro che il frutto dell'impotenza, dell'esorcismo.

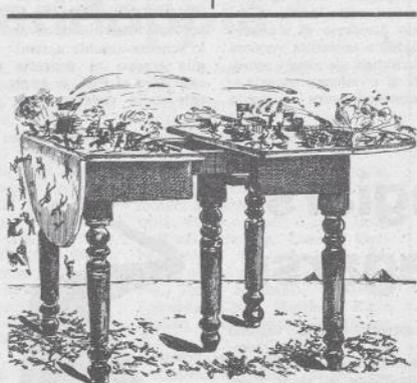
Certe volte raggiungiamo il macabro con l'esaltazione ed il compiacimento nei confronti del sangue e della morte. Il fascismo non nasce nei corpi delle persone, può abitarci certo, ma nasce altrove. Questo dobbiamo capire. Non è negando i corpi fisici dove abita il fascismo che si nega il fascismo. Anche il bisogno colpire, ma senza scelleratezza e proprio perché noi subiamo da antica data le sofferenze, il dolore, il sangue e la morte sui nostri corpi, proprio perché noi e solo noi sappiamo della sofferenza, è proprio per questo che noi dobbiamo essere diversi in tutto. Diversi sia nella sofferenza che nella gioia, nella vita e nella morte, nel dare

e nel ricevere la vita nel dare e nel ricevere la morte. Nell'uccidere la morte e nel creare la vita.

Noi non dobbiamo riappropriarci della vita, perché la vita in quanto tale non è mai esistita. Non possiamo riappropriarci di un qualcosa che non è mai stato. Noi dobbiamo creare la vita e per farlo dobbiamo passare attraverso la morte; ma dobbiamo passarci attraverso (arricchendoci anche di questa esperienza) senza rimanerne impantanati.

Chi lotta contro i mostri deve fare attenzione a non diventare egli stesso un mostro. «E se guardi a lungo un abisso finirà che l'abisso guarderà dentro di te»: vecchie cose che diceva uno dai grandi baffi. Io credo che questo stia già succedendo un po' dentro di noi.

Onestamente non so, come, ma penso che noi possiamo impedire che questo processo si compia. Non possiamo rassegnarci a guardare l'abisso. Certamente non possiamo più nasconderci dietro al fatto di dire «ma proprio perché noi dobbiamo affermare la vita e siccome sappiamo che i fascisti sono i nemici per eccellenza della vita, per poterla affermare dobbiamo ucciderli». C'è un rischio enorme. Siamo sicuri che quando viene ucciso fisicamente un fascista (e quindi non il fascismo) oltre alla morte fisica di un fascista non si abbia la morte dell'umanità racchiusa nella persona che si fa portatore di tale morte? Io credo di sì e credo che quella umanità non si possa ba-



rattare, perché se si baratta cessa di essere umanità e diventa merce.

Che fare? Non lo so. C'è molta confusione in questi giorni, ma dobbiamo prenderne atto. Accantonarla e rifugiarsi nei luoghi comuni non serve. Onestamente credo che non serve. Anche adesso dovremmo riaffermare la nostra diversità e ridiscutere di tutto su tutto. Solo noi sappiamo e possiamo farlo. Solo la violenza rivoluzionaria è giusta perché il suo fine è quello di abolire ogni forma di violenza. Questo diceva tempo fa un manifesto di LC. Tanto tempo fa. Io ci credo ancora. Ma allora che cos'è questa violenza rivoluzionaria? Uccidere i fascisti sempre e comunque? Salute!

Benedetto

In guerra aperta ci si deve stare

uccidere i compagni perché si faranno scrupoli morali o politici. Credo che l'unica maniera per fermarli, sia quella di colpirli in maniera costante, capillare, precisa. Il MSI deve aver paura di toccare i militanti comunisti. Devono aver paura di quello che gli succede, se solo toccano un compagno. Io credo che sia politicamente idiota, che la risposta antifascista venga chiamata «provocazione» o che si dica che non va bene, perché instaura la logica del «colpo su colpo», o che venga chiamata in senso negativo «guerra aperta».

Secondo me, in guerra aperta con i fascisti ci si deve stare; e non tanto perché a noi ci fa comodo politicamente, ma perché i fascisti in guerra aperta con noi ci sono. E lo dimostra come hanno tentato di gestire l'assassinio di Walter. Credo che oggi per noi il problema sia quello della difesa dei compagni e della nostra agibilità politica.

Questo significa non cedere a nessun costo. Non si capisce poi perché nei cortei si lanciano le parole d'ordine più dure e il famoso «Pagherete tutto!» se poi quando c'è qualcuno che glielo fa pagare, si fa a gara a chi fa più il pianto greco. Si viene a dire di capire perché i giovani diventano fascisti: certamente perché noi non facciamo politica; certamente perché mancano nel modo più totale contenuti e valori di classe, ed emergono quindi quelli della scarpa a punta e degli occhiali a specchio. Poi da lì il passo è breve... Quello

che però mi interessa capire oggi, è come metterli in condizione di non nuocere.

Il giornale ha avuto secondo me un modo di porsi rispetto a questo fatto di via Acca Laurentina opportunista, ovvero il piede in due staffe famoso sin dai tempi di D.P. (sulla quale nemmeno mi soffermo...).

Non è stato minimamente detto che i fascisti hanno risposto al fuoco; non una parola sul fatto che Argan e la sua non meno famosa «giunta rossa» paga i funerali ai fascisti mettendoli quindi sullo stesso piano di Walter; non una parola sul fatto che il PCI fa due minuti di silenzio per due fascisti morti!!! Alla faccia della repubblica nata dalla resistenza! Che abbiano inventato loro il gioco del silenzio durante la guerra partigiana? Beh, lì di fascisti ne cadevano parecchi...

Compagni, smettiamo di piagnucolare sulla violenza. Io Walter, Marti Lupo, Varalli, Alceste (e la lista è troppo lunga) non li dimentico, e quando dico che li voglio vendicare, poi cerco di farlo, anche se la loro vita non me la ridaranno nemmeno 1000 fascisti morti. Ciononostante, cerco di abbattere il fascismo su tutti i terreni, e spero quindi che oltre alle mostre, il volantino, i filmati e le assemblee, diventino pratica di massa anche azioni di giustizia proletaria, come via Acca Laurentina.

Fabrizio

(Segue dalla prima) messo fuorilegge per oltre un mese e mezzo la possibilità di manifestare a Roma. E' quello stesso che ha garantito la strage del 12 maggio. E' quello delle chiusure delle radio. Insomma è colui che ha applicato — con scarissimo strepito da parte della sinistra — il testo unico fascista di pubblica sicurezza, ritenendolo la vera Costituzione.

Ma più importanti ancora erano i comandi del SISMI (ex SID) e del

SISDE (ex SDS, già Affari Riservati). Vanno ambedue all'arma dei carabinieri e vanno ad elementi che si sono contraddistinti per particolari meriti reazionari: il generale Santovito, al SISDE, non farà che continuare la propria opera visto che è stato già al fiammigerato ufficio D, nello stesso posto dei suoi successori Gasca Queirazza, Viola e Maletti. Il generale Grassini, dei carabinieri, acchiappa invece il SISDE. Grassini è assai noto, per

essere stato a capo della legione del CC di Bolzano dal '66 e oltre la metà del '71: in questa veste è comparso come testimone al processo di Trento. Vi figurava come il primo responsabile della copertura delle responsabilità dei corpi armati dello stato negli attentati a Trento. Fu lui, infatti, nella primavera del '71 a imporre il segreto politico militare al famoso rapporto del col. Santoro nel quale si diceva che le indagini erano sospese

perché gli attentati erano attribuibili ad «altro corpo» di polizia.

Questa dunque la trama dei nuovi servizi «riformati». E' il massimo di riforma che ci si poteva aspettare. La gestione liberticida dell'ordine pubblico si coniuga strettamente con i principali protagonisti delle trame della strategia della tensione. La rivalità tra polizia e carabinieri viene risolta nel «tutto il potere ai carabinieri». Gli uffici D, quella culla di

eversione e di terrorismo, le cariche delle quali è stata diretta la politica del terrorismo di centro, diventano i trampolini di lancio per nuove avventure eversive. Pecchioli che ha rivendicato ai servizi segreti un po' d'illegalità nel quadro di attività democratica, si è naturalmente fatto ingoiare tutto il braccio. E' il degnissimo frutto di una sentenza come quella di Trento. E' il fatto un minigoverno ad interim in questa delicata crisi istituzionale.

Il pronunciamento del Dipartimento di Stato

La carota, ma soprattutto il bastone



dicevamo agitando la bandiera dei diritti civili e di una politica estera «più flessibile» di quella dell'accoppiata Nixon-Kissinger e fondata sul cosiddetto «trilateralismo», dove i tre lati sarebbero USA, Europa e Giappone, la nuova amministrazione è da qualche tempo passata alla dimostrazione pratica di ciò che si intende con questa espressione.

Il Giappone è stato costretto a limitare drasticamente la sua espansione economica, in Europa (non contento delle limitazioni imposte ai produttori di acciaio, che stavano minacciando con esportazioni concorrenziali i profitti delle Corporations americane) Carter è intervenuto con la leggerezza di un elefante sulla questione dei governi: in Francia, dove ha investito Mitterand del ruolo di alleato, lanciando la prospettiva di un suo accordo con Giscard d'Estaing (e quest'ultimo pare stia eseguendo alla lettera) e in Italia nel modo che

tutti conoscono. Trilaterale sì, ma fino ad un certo punto.

Sul piano dei «diritti civili» le cose non sono migliori: mentre all'interno si spara sugli operai e il Ku Klux Klan imperversa negli Stati del Sud, sul piano internazionale Carter elogia lo scia (e gli regala l'atomica) e promette il Bantustan ai palestinesi. L'unico vero scopo, o, perlomeno, l'unico risultato della campagna sui diritti umani è, a tutt'oggi, la tensione dei rapporti con l'Unione Sovietica, i negoziati con la quale sulla limitazione degli armamenti sono fermi. E da questo fronte, per una disgraziata coincidenza, viene un altro segnale sfavorevole per l'eurocomunismo: il settimanale sovietico Tempi Nuovi lancia un ennesimo, duro attacco al PCE e, per procura, ai partiti comunisti francesi ed italiani.

Quello che è stato definito l'«avventurismo di destra» del PCI è oggi del tutto scoperto: cardi-



ne spesso sottovalutato del suo progetto politico è infatti il procedere della cosiddetta «distensione internazionale» nella prospettiva di una subalterna equidistanza, ma non ci siamo. Stati Uniti ed Unione Sovietica sono due padroni troppo esigenti per essere serviti contemporaneamente. B. N.

(Continua dalla prima) mente dichiarato ad un giornalista che lo interrogava su eventuali risposte ufficiali, che non gli pare «che questa sia materia di politica estera». La questione, ci sembra va vista in un'ottica un po' meno ristretta: dopo aver suscitato le eccessive speranze di cui

Pregiata fabbrica d'armi "Stammheim" LTD

Torturato l'avvocato Newerla, accusato ora di aver dato le pistole a Baader e Raspe

A quattro giorni dalla deposizione pubblica di Irmgard Moeller davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta su Stammheim le autorità federali si sono affrettate a disinnescare le sue rivelazioni esplosive sul proprio «tentato suicidio». Autore di questa mossa è stato il procuratore generale federale, che ha affermato ieri davanti alla commissione d'inchiesta di essere certo che le pistole da cui partirono i colpi che uccisero Raspe e Baader furono consegnate ai due militanti della RAF da due avvocati, ora detenuti per complicità con la RAF stessa, Muller e Newerla.

Entrato nei particolari, e senza alcuna paura del ridicolo, il procuratore Rehmann ha affermato che nella fase finale del processo di Stoccarda i controlli in aula si erano un po' rilassati. Così i due avvocati sarebbero riusciti a far giungere ai detenuti pistole e svariati chili di esplosivo, col trucco più vecchio del mondo, scavando cioè un compartimento all'interno dei voluminosi atti processuali che in aula passavano di mano tra loro e gli imputati. Questa manovra sarebbe venuta a conoscenza delle autorità federali a seguito della delazione di alcuni detenuti comuni — di cui naturalmente si tace l'identità — ma sarebbe ormai appurata per certa. Questa quindi è la verità ufficiale.

Ma la logica da sola basta a smentirla clamorosamente. Prima di entrare in aula gli avvocati dovevano sottoporsi al

«metal-detector» e anche il più imbranato poliziotto del mondo non tralascia di sottoporre all'esame oltre agli abiti anche le borse e gli incartamenti portati a mano. Ma evidentemente tutto l'apporto di sorveglianza del bunker di Stoccarda — compresi quelli che perquisivano i detenuti imputati al loro reingresso nelle celle — è stato colto in quei giorni da paralisi e da amnesie.

Ma le affermazioni del procuratore generale vanno ben al di là del meccanismo tentativo di rappezzare una situazione insostenibile, inventando una improbabile verità di comodo. I due compagni avvocati accusati dal PG — già detenuti per supposte complicità con la RAF in quanto componenti dell'ufficio dell'avvocato Croissant — si trovano ora accusati di un nuovo grave crimine, senza che venga fornita alcuna prova o te-

stimonia. In più, in qualche modo li si accusa di portare la responsabilità morale della morte di Baader e Raspe. In termini giuridici il comportamento della più alta autorità giudiziaria federale è quindi abberante, ma non è la prima volta che questo accade e non è il solo aspetto schifoso di questa sporca storia. L'avvocato Newerla infatti a settembre, quando è scattato l'isolamento totale dei detenuti politici e l'impossibilità di comuni-

care anche con i propri legali è stato a più riprese pestato a sangue e torturato perché «cantasse». Non ha parlato, ha denunciato le torture e adesso si vede presentare un nuovo conto: traffico d'armi con i detenuti. Una montatura ignobile che ha però poco fiato.

Ad un patto: che la pressione dell'opinione pubblica democratica europea talloni da vicino le mosse delle autorità federali, sempre più invischiata nel loro stesso gioco.

Dai parlamentari italiani alle autorità tedesche

Alla commissione parlamentare d'inchiesta del Baden Wurtemberg sulle circostanze della morte di Baader, Raspe e Ensslin nel carcere di Stammheim ai ministri della giustizia della RFT e del Baden Wurtemberg

Annuncio comunicazioni presidente consiglio circa dimissioni governo italiano fissata per seduta Camera lunedì ci impedisce di assistere interrogatorio pubblico di Irmgard Moeller da parte commissione inchiesta parlamentare previsto presso carcere Stammheim stesso giorno stop A questa iniziativa erava-

mo stati indotti per rispondere preoccupazioni espresse da opinione pubblica italiana stop In attesa risultanze interrogatorio fiduciosi serenità giudizio commissione parlamentare preghiamo prendere in considerazione nostro interessamento et eventualità nostro incontro con autorità tedesche successivamente

on Susanna Agnelli; on. Luciana Castellina; on. Giancarlo Codrignani; on. Adele Faccio; on. Carlo Fracanzani; on. Maria Magnani Noja; sen. Rainerio La Valle; sen. Mario Melis

Nicaragua

In rivolta contro il tiranno

Sembrano aver assunto le caratteristiche di una vera e propria rivolta le manifestazioni che si sono svolte in questi giorni a Managua, capitale del Nicaragua.

Decine di migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro l'uccisione di un noto giornalista, Joaquin Chamorro, uno dei leader più conosciuti dell'opposizione legale al regime di Somoza. I primi scontri con la polizia si sono avuti nella zona dove ha sede il quotidiano «La Prensa» (di cui Chamorro era direttore); nella notte di mercoledì vari edifici sono stati attaccati ed incendiati: il primo, quello di una società specializzata nella vendita di plasma sanguigno, commer-

cio fiorente in vari paesi dei Caraibi (per migliaia di persone la vendita del proprio sangue è l'unica fonte di sostentimento).

Distrutte anche la banca del Centroamerica (principale azionista, il dittatore Somoza) a una fabbrica tessile (naturalmente anche questa di proprietà di Somoza). Tutta la parte nord-orientale di Managua è rimasta in mano agli insorti fino all'alba.

In tutti i cortei che si diffondevano per le strade, sventolavano le bandiere del «Fronte Sandinista», organizzazione guerrigliera nata nel '62, che controlla intere zone del paese nelle campagne. Ieri mattina l'esercito ha occupato militarmente la città.

Cile - Argentina

Videla ricatta Pinochet?

Due mila cileni sarebbero stati arrestati nei giorni scorsi in Argentina. Secondo quanto affermano i giornali di Buenos Aires, millecinquecento di loro abitavano in una regione di frontiera tra Argentina e Cile: i loro documenti non erano in regola. Sono stati tutti rinchiusi, una parte in una scuola di Trelew, un'altra in una base aerea.

Sembra che altri centri siano in preparazione in altre città in previsione di una continuazione degli arresti di massa.

E' difficile comprendere la natura di questi arresti che non dovrebbero però essere stati decisi nel quadro dell'azione congiunta di repressione contro gli oppositori, già da tempo

sperimentata dai due paesi.

Non risulta che gli arrestati siano stati accusati di «attività sovversive»; potrebbe invece trattarsi di una sorta di ritorsione dell'Argentina nei confronti del Cile. Tra i due paesi i rapporti si sono negli ultimi giorni deteriorati per una controversia territoriale; non è da escludersi che l'Argentina minacci di dare il foglio di via alle migliaia di cileni che spesso per questioni di sopravvivenza, hanno dovuto passare la frontiera. Un loro ritorno massiccio in patria potrebbe creare non pochi problemi al regime cileno in una situazione in cui già centinaia di migliaia di persone sono ridotte alla fame.

Cambogia

Radio Phnom Penh ai distretti occupati

La radio cambogiana ha incitato «tutti gli abitanti dei distretti e villaggi situati nella provincia di Svay Rieng (Becco d'Anitra) compresi tra le rotabili uno e tredici, a restare uniti per lottare contemporaneamente contro gli ostacoli naturali e contro tutti i nemici che s'infiltrano in questa regione». L'indicazione dei distretti sembra confermare che i vietnamiti occupano ancora una fascia costiera di 350 km di lunghezza e 20 di larghezza, più alcune posizioni nelle province settentrionali di Mondolkiri e Rattanakiri. Per gli osservatori i

«nemici» sarebbero contemporaneamente le unità vietnamite e gli oppositori cambogiani che tenterebbero, approfittando dell'occupazione vietnamita, di insediare una nuova amministrazione. Da fonti diplomatiche si dice che tra gli oppositori cambogiani figurerebbero ex-dirigenti del vecchio movimento nazionalista «Khmer Issara», epurati dagli Khmer Rossi. I vietnamiti disporrebbero anche di un vero esercito cambogiano composto da 300.000 circa Khmer della minoranza «Krom» e 100.000 profughi usciti dalla Cambogia negli ultimi due anni.

Il salto di qualità compiuto dalla politica dell'ordine pubblico in Italia in questo ultimo anno è un fatto verificato dal movimento d'opposizione un po' ovunque. Uno degli aspetti centrali dell'azione del ministero dell'Interno sta nell'essere riuscito a mettere in campo uno schieramento militare senza precedenti nella storia recente del nostro paese. Mentre per tutta una fase il compito di fronteggiare le forze sociali in lotta era spettato esclusivamente ai due Corpi tradizionalmente usati in questo senso (CC e PS), oggi la situazione è completamente cambiata. Valga per tutti il ricordo del 19 maggio, quando prendendo a pretesto una serie di iniziative a livello nazionale del movimento, poi rientrate contro la prima festività regalata ai padroni, furono mobilitati contemporaneamente PS, carabinieri, Guardia di Finanza ed esercito. Il documento che qui pubblichiamo dimostra che siamo in presenza ormai di un progetto organico che mira a coinvolgere in maniera permanente settori dell'apparato militare tradizionalmente al di fuori dei compiti di ordine pubblico.

Praticamente si creano all'interno della GdF dei reparti speciali pronti in qualsiasi momento ad intervenire su decisione non solo del ministro degli Interni, ma in casi definiti « urgenti e gravi » a discrezione delle autorità locali di PS. E' qualcosa di più di un passo in avanti verso la militarizzazione. Dietro si nasconde un progetto ben più ampio. Se pensiamo alla provocatoria proposta democristiana di creare 12000 teste di cuoio, smilitarizzando solo una parte della PS, possiamo ben dire che la tendenza è la formazione di reparti speciali, con un armamento tecnologicamente avanzatissimo, nell'ambito di una ristrutturazione reazionaria e super-efficiente dei vari corpi militari.

Alla faccia della richiesta di smilitarizzazione dei poliziotti e dei finanzieri democratici. Addirittura alla caserma di PS Annaruma a Milano, da alcuni giorni sono in prova cinque carri armati 113!

Facendo un paragone che forse potrà sembrare forzato, non si può non ricordare che durante gli allarmi che nei momenti più alti di scontro coinvolgono le caserme dell'esercito, il picchetto armato ordinario un tempo servizio senza grossa importanza, viene trasformato in un gruppo di venti e più soldati pronti ad intervenire all'esterno. Ritornando alla Guardia di Finanza, già nel '66 era stata impiegata nella lotta contro il terrorismo sud-tiroleso, ma qualunque riferimento « storico » crolla di fronte al modo diretto con cui nelle manifestazioni sono usati i finanzieri.

Ordine pubblico sempre più "speciale"

"Teste di cuoio" anche nella finanza

Uno degli elementi fondamentali che emerge dalla politica dell'ordine pubblico in questi mesi, è il coinvolgimento diretto nelle operazioni di piazza della Guardia di Finanza. In coordinamento con gli altri corpi militari, Forze Armate comprese, il corpo in teoria normalmente adibito — come è noto — a tutt'altri compiti, è stato impiegato nella repressione e nella prevenzione.

A partire dal 12 marzo ogni momento di tensione (12 maggio, 19 maggio, 12 novembre, ecc.) e di scontro ha visto la Finanza collaborare attivamente con polizia e carabinieri negli arresti e nell'intimidazione indiscriminati, e più in generale nella messa in stato d'assedio di intere città.

Siamo ora venuti in possesso di un documento riservato del Comando Generale della GdF che illustra articolatamente i compiti e il modo con cui i reparti devono funzionare nel servizio di ordine pubblico.

Dopo una premessa in cui si afferma che « l'attuale situazione dell'ordine pubblico che ha reso necessario l'impiego ripetuto di reparti del Corpo, induce a riordinare la materia concernente il particolare servizio » il documento affronta le « disposizioni di carattere generale ». L'impiego « deve essere richiesto dagli organi periferici di PS al Ministero dell'Interno. Soltanto in caso di urgenza ed in presenza di gravi circostanze, il concorso può essere richiesto ed accordato direttamente in sede periferica ». E' evidente che qualunque circostanza può essere annoverata nei « casi di urgenza » dando alle autorità locali pieno potere di chiedere l'intervento del corpo al di là del Ministero, rendendo stabile e permanente l'impiego dei finanzieri in funzione anti-guerriglia.

L'utilizzo degli uomini avviene mediante battaglioni da utilizzare quali reparti mobili, di massima

non frazionati a livello inferiore alla Compagnia, eccezionalmente al di sotto del plotone, e sempre al comando di un ufficiale della Guardia di Finanza » e « plotoni di pronto impiego che saranno di norma utilizzati a presidio di obiettivi essenziali del Corpo ».

Ma il punto più importante e nello stesso momento più grave è quello che prevede la formazione di nuclei di 50 militari presso ogni Comando di Legione, da utilizzare all'occorrenza, scelti « in massima parte tra gli appartenenti alle sezioni mobili legionari ».

In pratica si istituiscono delle squadre speciali adibite solo al servizio di piazza, con addestramento particolare. Questi nuclei saranno utilizzati durante gli allarmi anche per « piani di difesa delle caserme ».

Per quanto riguarda i battaglioni allievi sottofin-

3) MODALITA' DI IMPIEGO DEI REPARTI DEL CORPO NEI SERVIZI DI O.P.

L'impiego dei reparti del Corpo nei servizi di O.P. consiste soprattutto nel "concorso" offerto dall'Autorità di P.S.:

- mediante battaglioni da utilizzare quali reparti mobili, di massima non frazionati a livello inferiore alla Compagnia, eccezionalmente al di sotto del plotone, e sempre al comando di un ufficiale della Guardia di Finanza;
- mediante i plotoni di pronto impiego che saranno di norma utilizzati a presidio di obiettivi essenziali del Corpo.

4) COSTITUZIONE DI NUCLEI REGIONALI PER IMPIEGO DIRETTO A PRESIDIO DI OBIETTIVI DI ESCLUSIVO INTERESSE DEL CORPO.

In caso di perturbamento dell'O.P., occorre anche assicurare autonomamente il presidio delle caserme e di altri obiettivi essenziali del Corpo per la funzionalità dei reparti o per il regolare espletamento dell'azione di comando.

A tal fine — indipendentemente dall'utilizzazione dei plotoni di pronto impiego ai sensi della circolare n. 8400/310 in data 22.1.1977 del Comando Generale, Ufficio Ordinamento ed Addestramento — presso ogni Comando di Legione verranno previsti nuclei di 50 militari, da preceettare all'occorrenza, scelti, in massima parte e ove possibile, tra gli appartenenti alle sezioni mobili legionari.

I componenti dei suddetti nuclei potranno essere utilizzati, nei previsti casi di emergenza, anche per l'attuazione "piani di difesa delle caserme".

ficiali ed allievi finanzieri dopo aver affermato che non potranno essere impiegati nei servizi di ordine pubblico prima del compimento del periodo di addestramento (8 settimane) nel documento si ipotizzano « casi eccezionali » in cui gli allievi sottufficiali potranno essere impiegati prescindendo da tale pe-

riodò, « purché non dotati di armi per le quali non sono stati addestrati ».

Sempre per l'addestramento è previsto un particolare programma di « tecniche di polizia » con l'uso della carabina Winchester cal. 7.62; moschetto automatico Beretta cal. 9 e la pistola automatica Beretta cal. 9.

I plotoni impiegati saranno composti da 31 militari e avranno in dotazione tutto l'armamento per l'anti-guerriglia dai moschetti TS con tramboncino per artigiani lacrimogeni, allo sfollante, ai giubbotti antiproiettile e gli scudi fino alla Beretta cal. 9 corto e al Winchester cal. 7.62.

I finanzieri democratici contro i reparti anti-guerriglia

L'utilizzo della finanza in ordine pubblico non sta provocando reazioni contrarie solo all'esterno. Un gruppo di cento finanzieri dei reparti a cui spetta il compito di affiancare polizia e carabinieri nelle piazze, ha scritto una lettera al comandante della nona legione protestando contro i soprusi che subiscono quotidianamente e in particolare prendendo posizione contro la formazione di squadre speciali all'interno del corpo.

« Il nostro capitano — si dice nella lettera — ci ha richiamato per la lunghezza dei nostri capelli. (...) Le facciamo presente di come si è espresso in alcuni discorsi molto spesso « con parole minacciose. In uno di questi discorsi diceva che se il taglio dei capelli non fosse stato di tipo hiltleriano ci faceva ricorrere a delle punizioni che potevamo ricordare per giorni e addirittura per tutta la vita. (...) In questi giorni siamo stati utilizzati per sessanta ore consecutive. Vogliamo ricordare che la guardia di finanza non deve essere impiegata in ordine pubblico e denunciavamo il fatto che a tale scopo vengono addestrati finanzieri alla legione alievi di Porto Ferraio ».

Hanno trovato l'America? No, la Guardia di Finanza

Vi siete mai chiesti quanto rende fare i confidenti alla Guardia di Finanza? Dove va a finire una parte della merce sequestrata, dalle sigarette agli stupefacenti fino alla valuta? In un altro documento « riservatissimo » del Comando Generale della GdF si trovano le risposte a questi interrogativi: e come vedremo, la posizione di chi collabora è a dire poco invidiabile.

Dunque per i servizi conclusi con il sequestro di merci e valuta i compensi corrisposti secondo le varie merci sono di 1200 lire al chilo (quota massima) per i tabacchi lavorati esteri; il 20 per cento della valuta importata e il 10 per cento dell'importo dei titoli di credito sequestrati. Ma il paragrafo più divertente è quello sulla droga. Sentite: « Fino al 10 per cento del valore corrente sul mercato clandestino nazionale per quantitativi oggetto del mercato all'ingrosso; fino al 5 per cento del valore corrente sul mercato clandestino nazionale per quantitativi oggetto del mercato al consumo. Tale situazione di mercato, alla cui formazione concorrono molteplici fattori (quantità e qualità dello stupefacente, orientamento dei consumatori, condizioni generali di mercato), estremamente mutevoli, differenti da una località all'altra, sarà volta a volta individuata ed evidenziata in termini concreti e reali dai competenti reparti operativi »!

In generale al di là delle varie « voci » il compenso potrà arrivare fino alla medica cifra di lire 12 milioni (avete letto bene: DODICI MILIONI). Inoltre la competenza « ad assumere impegni nei confronti confidenziali » è fino a lire 1 milione per gli ufficiali inferiori comandanti di reparto (cioè viene data questa cifra per contrattare i vari confidenti); di un massimo di 3 milioni per ufficiali superiori comandanti di reparto e infine di 5 milioni per comandanti di Legione; oltre questo limite sarà necessaria l'autorizzazione del Comando Generale.

Questo sinteticamente il tutto. Chissà che dopo la pubblicazione di queste righe la tradizionale affermazione « ha trovato l'America » sarà cambiata in « ha trovato la Guardia di Finanza »!

RISERVATISSIMO

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
III REPARTO
- Ufficio Operazioni -

N. 18500/R/634 di prot. Roma, 28 giugno 1977
All. n. 2

OGGETTO: Capitolo 3121 - Spese rimborsate per l'attività informativa della Guardia di Finanza.

AI COMANDI DI LEGIONE GUARDIA DI FINANZA	LOCO SEDI
AL COMANDO NUCLEO CENTRALE PT DELLA GUARDIA DI FINANZA	R.O.M.A.
AL COMANDO NUCLEO SPECIALE POLIZIA VALICATA DELLA GUARDIA DI FINANZA	R.O.M.A.
AI COMANDI DI NUCLEO REGIONALE PT DELLA GUARDIA DI FINANZA	LOCO SEDI

*, per conoscenza

AGLI UFFICI DEI GENERALI DI DIVISIONE ISPEZIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA MILANO-NOMA-SAPORI

AI COMANDI DI SERA GUARDIA DI FINANZA LOCO SEDI

Nell'intento di rendere sempre più incisiva l'azione di penetrazione informativa in tutti i settori della difesa fi scale, mediante una migliore collaborazione delle fonti fiduciarie - sollecitata da una migliore e più adeguata remunerazione dei rischi che le fonti stesse corrono - a decorrere dal 1° luglio 1977 saranno osservate le seguenti disposizioni:

1. COMPENSI A PUNTI CONFIDENZIALI

I compensi da corrisponderne a fonti confidenziali vanno determinati nelle seguenti norme indicative:

A) Servizi conclusi con il sequestro di merci e valuta:

a) tabacchi lavorati esteri:

- T.L.E. sequestrati a bordo di automezzi viaggianti in regime T.L.E. e di carri ferroviari viaggianti in regime T.L.E. ed oggetto di altri traffici intrastatali: fino a lire 1.200 al Kg., per qualsiasi quantitativo;
- T.L.E. sequestrati nelle zone di vigilanza doganale marittime a bordo di imbarchi anch'essi sottoposti a sequestro: fino a lire 1.200 al Kg., per qualsiasi quantitativo;